ANNO 56 MATTINO — TORINO Domenica 3 Settembre 1922 — MATTINO NUM. 209

ABBONAMENTI [illegible]

LA STAMPA

Franger, non flector

INSERZIONI A PAGAMENTO [illegible]

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

Sempre in alto mare

E' chiaro che il Governo francese accetterà le proposte prese all'unanimità dalla Commissione per le riparazioni e che si riassumono in questi due capisaldi: 1.o poichè i prossimi pagamenti in oro venivano attribuiti per diritto di priorità al Belgio, si lascia a questa Potenza di accettare dei buoni del Tesoro tedeschi rimborsabili in oro, garantiti in quella forma che Belgio e Germania statuiranno d'accordo; 2.o la Germania continua a corrispondere agli Alleati le consuete consegne in carbone ed in legname e solo ove vi venisse meno, sarebbe chiamata a dare le garanzie da essa stessa proposte [illegible]

[illegible]

Allo stato attuale delle cose, questa cifra va relegata fra le utopie.

D'altra parte la minacciata occupazione del bacino della Ruhr non mi sembra atta a risolvere il problema finanziario indiscutibilmente molto aspro, nel quale si dibatte la Francia. Essa deve spendere in ogni esercizio un numero cospicuo di miliardi per la riparazione dei suoi dipartimenti invasi: ha quindi bisogno di capitale liquido e non vedo come quel territorio tedesco potrebbe fornirglielo. Esso rappresenta un imponente valore capitale immobiliare, ma, per tradurlo in danaro, bisognerebbe trovare chi è disposto a dare dei miliardi contro ipoteca; il che deve sembrare certo improbabile a tutti, incominciando dalla Francia, la quale ha dei finanzieri di primo ordine. Impadronendosi di tale bacino minerario, la Francia, come primo risultato sicuro, otterrebbe di rovinare in un mese la vita economica tedesca e di impigliarsi in questioni delicate con l'Inghilterra e con l'Italia, la quale sul carbone di quelle miniere ha dei diritti acquisiti. Mi sembra quindi di un'evidenza cristallina che la Francia ha sopratutto un interesse urgente: tradurre in danaro, a scadenze fisse, quel tanto che si può essere certi che la Germania sia in grado di versarle. Ma questo tanto non può essere stimato soltanto dalla Francia; esso costituisce un problema finanziario, il cui giudizio senza appello e definitivo spetta a quel mercato internazionale bancario, a cui anche nella vicina Repubblica tutti oggi muovono invocazione. Sono i banchieri internazionali quelli che decidono di quanto la Germania può pagare e che concedono il prestito entro questa misura. Fino a quando la Francia e l'Intesa tutta, trascinata da essa a rimorchio, seguitano a gridare che la Germania deve versare ancora più di 100 miliardi di marchi oro, mentre il mercato giudica che essa non può darne, poniamo, se non 40, ne viene che il prestito internazionale non solo non supera quest'ultima cifra, ma non può aver luogo neppure per un miliardo, perchè i banchieri ritengono che, con le attuali idee dell'Intesa e con la minaccia continua delle sanzioni, si crea una situazione per cui la Germania diventa del tutto insolvente e non è in caso di rispondere dei proprii impegni.

***

La logica economica cospira dunque anche adesso, dopo la soluzione dilatoria della Commissione delle riparazioni, verso l'unica definizione possibile del problema. La Germania non può riporre in ordine le sue finanze, nè tanto meno frenare l'andamento catastrofico della sua valuta, senza un preventivo prestito internazionale. Ma perchè il risparmio internazionale le conceda questo prestito, è indispensabile che possa fissare in modo sicuro nel bilancio la cifra concordata per gli interessi e l'ammortamento. E a sua volta tale cifra presuppone un accordo sull'ammontare delle riparazioni. La Francia, per conto proprio, ha urgenza di danaro, in una quantità annua che la Germania non può pagare coi proprii mezzi, ma solo attraverso al prestito internazionale; il quale viene concesso nei limiti della potenzialità economica dei tedeschi e non di quella, dirò così, politica dei fantasiosi dell'Intesa. Vinto e vincitore si trovano quindi, dal punto di vista della ragione economica, trascinati su uno stesso piano d'azione. Solo la passione può allontanare da questo piano, ma per portare in un vicolo cieco, dove non si fa altro che consumare un tempo, che oggi veramente vale miliardi, e non soltanto milioni.

In tutto questo groviglio, devo ripetere che la questione dei debiti interalleati non ha proprio niente a che vedere. Per la ragione molto semplice che sia con essi, che senza di essi, la situazione della Germania — e cioè il perno del problema — resta quella che è. Può essere prudente per i governanti dell'Inghilterra e degli Stati Uniti di fare coi loro debitori la voce grossa, per soddisfare le rispettive platee elettorali. E' una rivendicazione per uso interno, che non deve scandalizzare gli uomini pubblici italiani e francesi, avvezzi a ben altro. Ma non è certo puntando i piedi su questo problema, nel mentre si inalbera il pennacchio di Cirano contro la Germania, che noi faremo progredire di un passo la questione. I nodi si sciolgono ad uno per volta e quello tedesco ha oggi la priorità. Non possiamo andare tutti in rovina, seguitando a gridare l'elenco dei nostri rispettivi crediti, che tutti sappiamo di non potere esigere, nè da una parte nè dall'altra.

ATTILIO CABIATI.

L'impressione prodotta a Londra dalla Nota di Poincaré
Previsioni sulla replica inglese
Ripresa polemica sulla questione dei debiti interalleati

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 2, notte.

La risposta francese alla Nota di Balfour ha suscitato in Inghilterra il più acuto [illegible]

[illegible]

Replica brusca in tono garbato

[illegible]

Una questione che risorge

[illegible]

“ Stupefacenti dichiarazioni „

[illegible]

La Borsa non dice menzogne

[illegible]

MARCELLO PRATI

La zona dell'Alta Slesia che vuol rimanere con la Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2, notte.

[illegible]

La soddisfazione belga

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, mattino.

[illegible]

Variazioni sul tema elettorale

Roma, 2, notte.

Per quanto tutte le notizie riguardanti le elezioni, volta a volta che furono lanciate, siano state rapidamente ed assolutamente smentite, [illegible]

[illegible] solo come una nuova guarentigia politica nei confronti del potere esecutivo, ma anche come un mezzo efficace per rafforzare quella azione. Suffragio universale, regime parlamentare e referendum si integrano a vicenda. Nei movimenti attuali della vita sociale e politica del tempo nostro, l'opinione pubblica, la grande e la vera, non quella di seconda e terza mano che vive accanto alle Camere elettive, ha bisogno, oltrechè delle antiche istituzioni rappresentative parlamentari, anche di questa nuova e definitiva che si concreta nel referendum. Lo Stato, che non è una entità metafisica o un personaggio, vive la vita del suo tempo. Lo Stato non si salva con la dittatura nè si preserva dalla corruzione tenendolo nell'alcool, ma si rinforza nel vincolo sempre più stretto fra la sua suprema autorità e il popolo alla cui utilità lo Stato lavora ».

L'on. Meda, invece, si occupa di elezioni amministrative in un articolo su Echi e Commenti. Egli rileva che i Comuni diventano volta a volta strumenti di propaganda e di influenza in servizio degli interessi partigiani o rocche da espugnarsi per scoprirne il nemico annidatovi o per insediarvisi da conquistatori. Nel 1916 il Partito socialista impose ai Comuni conquistati di uscire dalla Associazione dei Comuni italiani, fondata nel 1901 ad iniziativa di due sindaci radicali, di Parma, on. Giovanni Mariotti e di Milano, Luigi Mussi, nella quale avevano convissuto fino allora in onesta e leale collaborazione i più competenti comunalisti d'Italia pur di opposti partiti, cosicchè in un terzo momento gli esponenti dell'Associazione erano divenuti il senatore Greppi, l'avv. Caldara e don Luigi Sturzo. I socialisti ruppero ogni vincolo con il partito borghese e si appartarono nella Lega dei Comuni socialisti per farsene una trincea di assalto contro lo Stato e la borghesia.

« Ora credo che se ne pentano amaramente perchè, se hanno due dita di cervello, devono comprendere che cosa significhi, per loro, non poter contare, nell'ora della persecuzione, sulla solidarietà degli altri Comuni associati nella difesa dell'indipendenza e dell'autonomia, così di fronte al potere centrale come di fronte alla ostilità ed alla violenza delle parti politiche più avverse ».

L'on. Meda crede che « un correttivo delle attuali tristi condizioni di vita dei Comuni potrebbe trovarsi nell'applicazione del sistema proporzionale nelle elezioni amministrative, convenientemente temperato e modificato ». E per rendere, senza pericolo, applicabile la proporzionale amministrativa in Italia, « bisognerebbe, dice l'on. Meda, preparare un adattamento di costumi politici che imponga la collaborazione esecutiva nei Consigli costituiti con nomi attinti in base al rapporto delle varie liste, ove, come è nella quasi generalità dei casi, la maggioranza assoluta non esiste ».

Per il rimaneggiamento del sistema elettorale politico, si manifesta anche il Corriere d'Italia. Ma il giornale cattolico alle elezioni imminenti non crede assolutamente e scrive: « Se il Paese deve essere veramente chiamato ad esprimere il suo pensiero su idee e programmi di partiti, è necessario che gli vengano presentati veramente dei programmi di partiti, e da questo sia all'estrema sinistra, dove la nebulosa socialista non si è ancora schiarita, sia all'estrema destra, ove il fascismo ha ancora da scegliere fra i dorni dei suoi molti dilemmi politici istituzionali e sindacali, sembra che si sia ancora molto lontani ».

Prossimi consigli di ministri
Un'infornata di senatori?

Roma, 2, notte.

Col prossimo ritorno dell'on. Facta e della più grande parte dei ministri a Roma, che avrà luogo la settimana prossima, saranno tenuti parecchi consigli di ministri, in cui dovranno essere prese deliberazioni importanti e, prima di tutto devono essere fatte quelle nomine che, annunziate parecchie volte, sono state rinviate a nuove riunioni plenarie, per mancanza di accordo tra i ministri. La settimana ventura però la nomina del presidente della Corte dei Conti, del presidente dell'Acquedotto Pugliese, del direttore generale delle Ferrovie di Stato, del Governatore della Cirenaica e di un membro effettivo della Lega delle Nazioni in sostituzione dell'on. Pietro di Scalea dimissionario, saranno — si spera — un fatto compiuto. L'on. Peano, a cui era stato offerto il posto di presidente della Corte dei Conti, ha declinato subitamente l'offerta, non intendendo abbandonare la vita parlamentare. Si era parlato del comm. Montalcini, ma ora si apprende che egli non sarà nominato consigliere di Stato, perchè il Consiglio di presidenza della Camera, nella riunione che ebbe luogo alla vigilia delle vacanze parlamentari, faceva obbligo che il posto di capo della segreteria della Camera dopo dieci anni fosse equiparato al posto di consigliere di Stato. Si dovrà pure provvedere ad una infornata di senatori. Tra i nomi sicuri che si fanno vi sono quelli del presidente della Corte dei Conti, del governatore della Tripolitania, conte Volpi, dell'avvocato generale erariale comm. Scavonetti, di qualche ex-ministro, del commissario generale per l'emigrazione comm. De Michelis e, per quanto la notizia meriti conferma e ve la comunichi per solo debito di cronaca, di Gabriele D'Annunzio.

La concentrazione democratica

Roma, 2, notte.

Stamane l'on. Cocco Ortu ha avuto al Ministero delle Colonie un lungo colloquio coll'on. Amendola. Si è parlato della tanto discussa opportunità dell'adunata democratica. Gli on. Cocco Ortu ed Amendola si sono trovati perfettamente d'accordo sulla necessità di una più stretta intesa tra le cinque frazioni della democrazia. Intanto, prima di partire, l'on. Facta ha dato all'on. Cocco Ortu la sua personale adesione per il convegno. L'on. Fera, richiesto del suo parere sulla possibilità della concentrazione democratica, ha dichiarato: « Ho ferma speranza che le frazioni diverse della democrazia, superando gli infecondi dissensi personali, riescano ad intendersi su di un comune programma di pensiero e di azione in rapporto alla tradizione del passato ed alle necessità del momento, convincendosi che i partiti non possono essere creazioni arbitrarie di un uomo e di un anno, ma strumento possente delle azioni collettive che abbiano per base la continuità esistente e persistente di determinate finalità sociali e politiche.

Un'altra catastrofe aviatoria a Pisa
Due ufficiali morti

Pisa, 2, notte.

Una notizia gravissima si è sparsa stamane in città: Una tragedia aviatoria è avvenuta nel Campo di aviazione di San Giusto, pochi giorni dopo l'altra impressionante disgrazia nella quale trovarono la morte quattro giovani ufficiali aviatori. [illegible]

Questa mattina, circa le ore 7, nel campo di aviazione di San Giusto si sono alzati diversi apparecchi. Essi dovevano prender parte a manovre tattiche e ad evoluzioni aeree. In uno di questi apparecchi, e precisamente in un aeroplano tipo Sami, avevano preso posto il pilota tenente Gentile e l'osservatore tenente Cali. L'apparecchio doveva compiere manovre di lancio di messaggi. Le macchine si sono alzate in cielo, facendo magnifiche evoluzioni e sono state ammirate anche da molti cittadini. Tutto procedeva con regolarità; i colleghi aviatori dal campo di San Giusto hanno osservato l'andamento regolare delle evoluzioni. Erano circa le 9,15, quando è avvenuta la tragedia. Le cause della tragedia si possono ricostruire così. Sembra che l'apparecchio pilotato dal tenente Gentile sia stato investito da una raffica di vento. Il Gentile ha cercato di rimanere in equilibrio. Ma l'apparecchio stesso è scivolato di ala, e poi si è avvitato su sè stesso, precipitando a terra dall'altezza di circa 100 metri. Gli ufficiali aviatori del campo di San Giusto sono accorsi sul luogo del disastro, insieme agli operai del vicino Coltano. Ma nulla vi era da fare. Dal groviglio dei rottami dell'apparecchio è stato estratto il corpo del tenente Gentile, il quale era ormai cadavere. Il tenente Cali dava ancora segni di vita.

L'eroico stato di servizio dei caduti

Un dottore chiamato immediatamente ha cercato di portare l'aiuto della scienza, ma l'infelice aviatore dopo circa 40 minuti di agonia ha cessato di vivere. I due aviatori avevano riportato profonde ferite alla testa, e lesioni interne e sintomi di commozione cerebrale. La morte del tenente Gentile è stata istantanea.

La notizia ha prodotto vivo dolore nel campo dei nostri ufficiali e nella cittadinanza. I due tenenti Gentile e Cali erano ambedue decorati al valore militare ed avevano partecipato con eroismo alla guerra. Il tenente Gentile aveva partecipato al raid Roma-Tokio. Questi due aviatori appartenevano alla squadriglia giunta da Bologna. Essi si trovavano nella nostra città perchè dovevano partecipare a prove di allenamento, dovendo essi recarsi in questo mese ad Ancona per la Coppa di Loreto. Dopo le constatazioni di legge i due cadaveri sono stati trasportati nella cappella della nostra Misericordia, dove sono vegliati amorevolmente dai colleghi. Sono state avvisate telegraficamente le famiglie degli aviatori: la famiglia del tenente Cali si trova in Sicilia, mentre la famiglia del tenente Gentile si trova a Chieti.

Tragedia fulminea!

Ulteriori particolari gettano nuova luce sulle cause che determinarono la tragedia. I due aviatori erano partiti stamattina alle 7 innalzandosi dal campo di San Giusto per compiere delle evoluzioni e manovre tattiche. L'apparecchio era tipo Sami e si era inalzato nel cielo magnifico. In aria spirava un vento assai forte. Dal campo si seguivano le evoluzioni delle macchine aeree che ormai volavano a quota notevolmente alta. Erano le 9,15 precise. In questo momento, con rapidità fulminea, è avvenuta la tragedia. L'apparecchio che faceva delle esercitazioni di lancio di messaggi, ad un dato momento ha girato sotto vento in maniera che una raffica lo ha semi rovesciato facendolo poi scivolare d'ala e quindi avvitare. Il pilota deve aver intuito il pericolo ed ha tentato di rimettere l'apparecchio in equilibrio, ma la macchina non rispondeva più al comando dell'uomo. L'apparecchio è stato visto rovesciarsi e precipitare presso il campo di San Giusto e precisamente nei paraggi della stazione di Coltano. Primi ad accorrere sono stati gli operai di Coltano. Subito dopo sono sopraggiunti alcuni ufficiali del campo di San Giusto, i quali avevano assistito alla vertiginosa caduta. L'apparecchio era completamente sfasciato. La carlinga era infossata nel terreno. Fra i rottami uno dei caduti dava ancora segni di vita. Era il tenente Cali. Dal groviglio di rottami è stato estratto anche il corpo dell'altro aviatore tenente Gentile: ma il disgraziato era già spirato. Aveva riportato ferite alla testa ed al costato. La morte deve essere stata istantanea.

La penosa agonia del tenente Cali

L'altro aviatore, che respirava ancora, è stato con molte cautele adagiato sul terreno. Il capitano medico ha tentato di soccorrere l'infelice che era già in stato preagonico, ma nulla rimaneva ormai da fare. Dopo quaranta minuti di straziante agonia il tenente Cali cessava di vivere. Il tenente Gentile nella caduta aveva riportato anche la frattura delle gambe. Presentava inoltre una ferita alla fronte e varie lesioni interne che hanno causato la morte. Ambedue le salme furono trasportate nella cappella ardente della Misericordia.

I due aviatori appartengono ad una squadriglia venuta da Bologna al campo di San Giusto per partecipare ad alcune prove ed evoluzioni tattiche di allenamento. I due aviatori, come gli altri quattro che rimasero vittime della tragedia degli scorsi giorni, dovevano partecipare alle gare aeree per la Coppa della Madonna di Loreto, che è la protettrice degli aviatori. Il tenente Cali aveva sposato solamente un mese fa, e dopo otto giorni aveva dovuto lasciare la sposa per raggiungere Pisa. E' inutile aggiungere che la triste notizia, sparsasi in un baleno, ha prodotto una grande emozione in tutta la cittadinanza. Sono stati avvisati telegraficamente i parenti dei due caduti. La famiglia del tenente Gentile si trova a Chieti, mentre quella del tenente Cali è in Sicilia. Si stanno preparando imponenti funerali alle due vittime.

Il congresso magistrale

La scuola nel discorso dell'on. Anile

Lucca, 2, notte.

Oggi è stato inaugurato il congresso magistrale della « Tommaseo ». Il ministro della P. I. Anile ha pronunciato il discorso inaugurale. Egli ha detto:

« Il problema della nuova Italia è questo: conquista di coscienza nazionale; possesso di un limite sano ideale che orgini e valorizzi le energie del nostro spirito. La scuola deve oggi nei suoi vari gradi polarizzarsi verso tale conquista. Se tutta l'umanità, come diceva il Pascal, si riassume in ciascun uomo, non v'è possibilità di sano sviluppo spirituale se non rivivendo in sè i vari momenti della storia. Già nel mondo della natura esistono fatti che ci lasciano intravedere nel divenire di ciascuna forma vegetale od animale un riassunto dello sviluppo della specie alla quale la forma singola appartiene. Alla medesima legge ubbidisce l'accrescersi dello spirito. Noi quindi dobbiamo aiutare il fanciullo a rivivere questi momenti sostenendo dapprima il suo amore alla famiglia, poi al luogo natìo, poi alla regione e quindi alla patria comune. L'umanità che è in lui non si rileva e non si afferma se non in quanto egli si mostri capace di sentire intensamente ciascuna di queste passioni. Non si avanza sicuramente sulle vie della vita e della scienza se non procedendo tappa per tappa. L'umanitarismo astratto, al quale senza alcuna disciplina e di un balzo si sono sospinte le nostre folle, coincide, invece, con un indebolimento, anzi una perdita di coscienza umana.

« Voi comprenderete ora quali conseguenze scaturiscano da questa verità e come, per esempio, non sia possibile alcuna efficace azione educativa che non incominci con l'interessare il bambino alle cose che più gli sono vicine, e come il concetto di Patria non gli si possa inspirare se non attraverso la conoscenza del Comune e della Regione e comprendercie altresì come non sia possibile sottrarlo, anche se si voglia che un giorno egli la superi, all'esperienza religiosa. E' per tali motivi che la vostra funzione di maestri primari, apparsa sin ieri umile, assume una nuova nobiltà e dignità.

« L'ignoto maestro rurale del più impervio villaggio, che accoglie intorno a sè pochi figlioli di contadini, lavora al benessere della Patria non in proporzioni minori di chi sia al sommo della gerarchia scolastica. Anzi se l'altezza morale del compito che si assolve non ha altra misura che la responsabilità che vi è inerente, chi potrà dire, nell'ordine delle funzioni scolastiche, di possedere una responsabilità maggiore di quella ch'è in ciascuno di voi? E' da voi che si coglie il primo bagliore della vita dell'anima, quel tumulto divino che si mette a contatto col vasto mondo sensibile per dominarlo ed assorbirlo in sè. E sotto i vostri occhi che si disegna la linea della personalità umana e si accenna e si determina quel che sarà il futuro cittadino. Voi siete alle scaturigini della vita e quel che dentro vi gittate di oscuro o di luminoso varrà a conservare torbide o limpide le acque del fiume che ne deriveranno.

« In rapporto a quest'alta concezione che io ho del vostro compito, nulla ho risparmiato perchè da parte del Governo, pure nelle presenti ristrettezze del bilancio, sia conosciuto il vostro sforzo e siano rese compatibili con le odierne esigenze del vivere le vostre condizioni materiali. L'approvazione da parte della Camera del progetto sul Monte Pensioni è il primo riconoscimento che viene dallo Stato verso l'opera vostra, e non è dubbio che, alla riapertura dei lavori parlamentari, il Senato seguirà la Camera perchè la legge al più presto si attui. E' una inderogabile necessità, anche perchè lo Stato, soddisfatto il vostro diritto alla vita, possa e debba chiedervi l'adempimento di nuovi doveri. Nel medesimo tempo io ho fiducia che mi sarà concesso di portare al dibattito parlamentare il progetto di riforma della scuola normale, che risponde al desiderio che tutti abbiamo di vedere innalzata la vostra condizione morale in guisa che niuna delle vie che portano a gradi maggiori di coltura vi resti preclusa.

« Penso che tutta l'attenzione di chi ami per davvero il nostro Paese debba essere rivolta alla Scuola primaria. Non è onorevole per noi che duri così com'è, priva di istituzioni parascolastiche e senza quegli organi di difesa igienica onde si preservano le qualità della stirpe. A che varrebbe aver tanto lottato e sofferto perchè la nostra Italia acquisti nel mondo il posto che le spetta se tardassimo ancora a valorizzare le energie delle nostre nuove generazioni e a derivare da esse quella disciplina morale senza di che lo Stato non ha modo di avere alcun saldo ordinamento nè economico, nè sociale, nè militare? E' nella scuola primaria che si compongono le ragioni delle nostre ricchezze avvenire. Lavorare in essa e per essa vuol dire, senza dubbio, preparare degnamente le nuove fortune della Patria ».

Le onoranze all'on. Facta

Pinerolo, 2, notte.

L'iniziativa assunta dal Comitato organizzatore per onorare degnamente l'on. Facta in occasione del trentennio della sua vita parlamentare, ha incontrato nelle due Camere, oltre che nel nostro Circondario e nelle varie regioni, la più calorosa approvazione e simpatia. Il nome dell'illustre parlamentare non si innalza soltanto su di una corrente politica, ma rispecchia una lunga consuetudine di ammirazione e di affetto che inorgoglisce la città di Pinerolo. Luigi Facta sintetizza in forma squisita le virtù della famiglia piemontese e solleva ad alto significato di patriottismo l'amore per l'Italia. Gran numero di deputati e senatori, e fra questi l'illustre Presidente Tommaso Tittoni hanno assicurato il loro intervento a Pinerolo pel 24 settembre e con essi saranno presenti buon numero di ministri e sottosegretari, cosicchè la riunione di Pinerolo assurgerà ad importanza eccezionale. In ogni Comune del Circondario, ed in vari della Provincia si sono costituiti sottocomitati per la raccolta delle adesioni. Altro Comitato si è costituito, per iniziativa del Sindaco grand'uff. Cattaneo, nella vostra città, e ad esso ha aderito e accorda il suo appoggio la massima organizzazione liberale della provincia. A Susa è stata aperta una pubblica sottoscrizione per l'offerta di una grande medaglia d'oro che verrà presentata a Pinerolo al Presidente del Consiglio il 24 settembre. Allo scopo di potere attendere colla dovuta regolarità alla organizzazione, il Comitato prega gli aderenti di inviare la loro quota in lire 25 entro il 10 settembre, nel qual giorno saranno definitivamente chiuse le iscrizioni.

La situazione nel porto di Savona

A proposito del porto di Savona, di cui fu parola in una nostra corrispondenza da quella città, il segretario del Consorzio Sbarchi Francesco Campolonghi ci scrive:

« Nel nostro porto regnano la calma e l'ordine più perfetto; vi si trovano ormeggiati parecchi piroscafi, e le operazioni di sbarco procedono con la massima regolarità e con piena soddisfazione dei datori d'opera. Quanto alle deliberazioni concordate nella seduta del 25 corr., esse sono testualmente le seguenti: 1.o) Per la nuova sistemazione del porto di Savona occorre creare al più presto l'Ufficio del Lavoro. 2.o) Poichè è opportuno che a capo di quest'Ufficio del Lavoro vi sia una persona estranea alle competizioni locali, il Fascio chiede al Governo l'invio di un incaricato speciale con il preciso compito di costituire immediatamente e presiedere l'Ufficio del Lavoro. 3.o) Il Fascio chiede ancora che il suddetto incaricato speciale non appartenga a nessuna delle parti interessate e che esso sia insospettabile di avere legami con chicchessia. 4.o) Le parti interessate saranno rappresentate equamente all'Ufficio del Lavoro. 5.o) Ritengono che l'Ente Portuale, non avendo mai avuto finora dal Governo i poteri disciplinari del lavoro portuale, non ebbe mai veste per provvedervi. Tali deliberazioni furono prese su proposta del Fascio, sostenute e caldeggiate anche dai rappresentanti degli operai, accettate dal Senatore Frola, e approvate in ultimo anche dalle parti che prima ne dissentivano ».

Il Circuito di Monza

Come si annuncia la prima giornata per il Gran Premio delle Vetturette

(Dai nostri inviati speciali)

MILANO, 2, notte.

Mezz'ora di ritardo aveva stamane il treno di Roma sul quale è giunto l'on. Facta. Erano scoccate di poco le 9 e già tutte le personalità ufficiali si erano adunate alla stazione per ricevere il Presidente del Consiglio, che presenzierà alla prima giornata della settimana di Monza.

Le prove di Bordino

Quest'anno, a differenza del 1921 a Brescia, il *lever de rideau* della settimana di Monza è costituito dal grande premio delle vetturette, il quale, per la presenza di guidatori di classe farà pregustare il godimento sommo della terza gara, quella che allinea le *due litri* del grande premio d'Italia e vedrà in lotta i due migliori campioni del volante che vanti attualmente la nostra nazione: Felice Nazzaro e Pietro Bordino. Questi affronterà domani per la prima volta nelle corse dell'annata gli altri guidatori in Italia, a capo dell'*equipe* della Fiat. Durante le prove egli non ha richiamato su di sè l'attenzione dei pochi giornalisti presenti per avere raggiunto la velocità più alta, che anzi si è accontentato di lasciare ad altri il compito di avanzare con belle prove la loro candidatura alla vittoria del 3 settembre. E' passato ad una media ragionevole più volte davanti alle tribune in costruzione, anche quando la pista era lavata da un'improvvisa e passeggera scarica di pioggia. Bordino, che con due corse brillanti a Brescia ed a Strasburgo si è dimostrato la guida più veloce di Europa, che ha fornito il miglior tempo sul giro (meravigliosamente a Brescia, quando si aggiudicò il record mondiale della velocità su strada a 150 e più chilometri di media oraria), ma che per due volte non è arrivato al termine della fatica sua formidabile, non ha voluto impressionare nei giorni dei galoppi collettivi. Raggiungere sul rettilineo i 145 Km. all'ora di Scales e sul giro i 138 di Salamano, dare prova del virtuosismo più fine, far sentire ai pochi presenti tutto il fremito che imprime al cuore della massa convulsa la sua maniera di correre, Bordino non ha voluto.

600 km. di corsa ardua

La giornata si annunzia dura. Non mai le vetturette, le 1500 cmc. di cilindrata, hanno corso su una così lunga distanza: 600 chilometri, pari a 60 giri di un circuito difficile ed insidioso. La parte stradale si snoda tutta *virages* e si avvolge tutta di sgiuzzi e dislivelli. La pista è una piccola elisse. Il circuito bisogna percorrerlo 60 volte e ad ogni giro passare due volte avanti le tribune, sicchè ad ogni giro ci sono due giri più piccoli da fare, e durante la giornata bisogna girare per 120 volte: una vertigine! Il rettilineo maggiore non arriva a due chilometri e poi ci si avventa in una curva non delle migliori, per puntare su due altri *virages* difficili prima di girare intorno al parco del Belvedere e tornare avanti le tribune per iniziare il percorso della pista propriamente detta. Non è concesso al guidatore alcun attimo di tregua. Le buone condizioni del suolo invitano alle volate frontali, le curve obbligano a comprimere l'impeto della macchina. Per 10 Km. la tensione non si allenta. Gli occhi, il polso, il cuore del pilota, non avranno riposo che dopo la corsa folle ed interminabile, dopo uno sforzo inverosimile di attenzione e di controllo, dopo un'estenuante e suggestiva prova enorme di nervi oltrechè di macchina.

Bordino deve combattere a lungo ed arrivare, se non vincere, per il suo buon nome. Guidatore temerario sino alla follia è amato dalla folla come un grande attore di arena che affascina le moltitudini eccitate. Gli si vuole bene per la sua sfortuna, come lo si ammira per la sua audacia. Non ha potuto ancora afferrare la vittoria che ha inseguito a rischio della vita in Italia ed in Francia e che nel luglio scorso si è dileguata davanti al suo orizzonte, quando pareva gli si volesse concedere in un abbandono avvincente.

Domani è giornata di battaglia. Bisogna superare ogni pericolo con animo saldo. L'ex-meccanico di Lancia, che continua nel nostro mondo le tradizioni del suo maestro, sarà indubbiamente il *leader* della corsa dal principio alla fine, perchè questo guidatore non ha soste per la caccia forsennata alle velocità più vertiginose. Gli bisogna domani occhio vigile e coraggio senza fine e, diciamolo pure, un po' di fortuna: *le ciel est bleu et la guigne est noire.*

La vetture in gara

Bordino avrà di fronte animi audaci, temprati alla lotta silenziosamente, e che a volte hanno anche impresso nel cuore moltanime del pubblico il loro nome a lettere di fuoco, perchè l'ala del tempo non potesse coprirlo di cenere. Lotterà contro Giaccone, il vincitore della targa Florio della categoria 1500 cmc.; contro Lampiano (*Lampionet* come lo chiamano a Torino a motivo del corpo pingue e corto che racchiude un coraggio di ferro) che si è affermato alla Faucille ed al chilometro lanciato di Copenaghen; lotterà contro Salamano, che il pubblico non conosce perchè è questa la prima corsa cui prende parte coll'ansia di un puledro scapigliato e la volontà di un uomo; contro Scales che è a capo del *team* di Chiribiri; contro Deo e Ramassotto.

Contrariamente a quanto hanno scritto stamane i giornali milanesi, sarà assente Minoia, sicchè domani soltanto sette macchine allineeranno le due Case italiane concorrenti. Doveva opporsi loro una fabbrica austriaca, ritornante solo oggi ai grandi premi internazionali dopo la lunghissima parentesi della guerra e dell'immediato periodo postbellico, e che a Monza doveva essere rappresentata da quattro macchine, due delle quali azionate da un motore di un litro e mezzo di cilindrata. Ma sembra che le macchine austriache non correranno. Domani alle 10 del mattino le vetture si allineeranno dunque a coppie ed a terne nell'ordine seguente (fatta riserva per le Austro-Daimler):

N.o 6 Scales (Chiribiri); N.o 7 Bordino (Fiat); N.o 8 Pocher (Austro Daimler di 1100 cmc.); N.o 13 Deo (Chiribiri); N.o 14 Giaccone (Fiat); N.o 20 Ramassotto (Chiribiri); N.o 21 Lampiano (Fiat); N.o 22 Kolowrat (Austro Daimler di 1100 cmc.); N.o 23 Salamano (Fiat).

I pochi minuti di attesa fremente saranno scanditi in un silenzio di tomba e poi le vetturette si avventeranno sul circuito per la conquista delle centomila lire di premi posti in palio dalla prima giornata della settimana di Monza.

La grandinata

Ma la vigilia del Gran Premio Vetturette — che Milano pare non senta, mancando finora la grande affluenza di pubblico forestiero, venuto di lontano, com'è pel Gran premi di Francia, Strasburgo compreso — è stata caratterizzata dalla pioggia torrenziale scatenatasi nelle prime ore del pomeriggio. I lavori sulla pista non erano stati peranco compiuti. Le squadre operaie continuavano infaticabili a guarnire le tribune (che al solo aspetto lasciano prevedere quello che saranno nel giorno della prova, aperte al sole ed alla pioggia che vi domineranno da padroni), a finire la costruzione delle cabine telefoniche ed a separare con una piccola barricata di legno alta poco meno di 80 centimetri il primo dal secondo rettilineo prospiciente le tribune; le vie di accesso al parco erano ancora tracciate semplicemente sul terreno vergine senza la copertura della ghiaia; i cancelli di sbarramento non erano ancora tutti fissati. Tutta la notte si sarebbe dovuto lavorare, non solo per preparare il circuito ad accogliere la massa del pubblico che gli organizzatori sperano di attirare a Monza fino dal primo giorno, e che invece pare come suolo agli allenamenti dei poderosi cartelloni réclame di cui è piena la città, ma anche a rendere l'autodromo degno di rivaleggiare con i circuiti esteri per la cura solerte che deve presiedere al complesso lavoro di organizzazione. La grandine improvvisa e rabbiosa che ha spazzato con chicchi grossi come noci la brughiera, e la pioggia che ha allagato il terreno disseminandolo di pozzanghere pericolose per il transito delle automobili, hanno arrestato il corso delle opere iniziate ed a tratti hanno reso inutili i lavori già fatti che, interrotti sotto lo scroscio dell'acqua, dovevano essere parzialmente rifatti. I sottopassaggi, ad esempio, sono colmi di acqua. Quello famoso della curva nord, anzi — là dove la pozzanghera era profonda più di un metro — sosteneva fino alcuni tronchi di albero vaganti e si doveva richiedere l'opera dei pompieri milanesi per poterlo sgombrare.

L'Austro-Daimler si ritira

Verso sera, al circuito di Monza, che avevo potuto visitare sotto la guida del collega Rossi, capo dell'ufficio stampa della Sias, il lavoro riprendeva quasi ovunque e fioriva la speranza che tutto potesse essere pronto per le 10 di domattina, mentre dello queste note frettolose e frammentarie continua la pioggia e gli alberi si piegano sotto la violenza delle raffiche.

La settimana milanese ha così un inizio difficile, che sarà reso forse meno brillante dal *forfait* annunciato dalla Austro-Daimler, alla quale il mal tempo, oggi imperversato nel parco, ha impedito di prestare le ultime cure alle proprie macchine.

E. A.

Le previsioni di Felice Nazzaro

Milano, 2, sera.

Felice Nazzaro è giunto oggi a Milano a bordo della sua *due litri*, con la quale correrà sul Circuito di Monza domenica 10.

Abbiamo avvicinato il grande corridore per chiedergli le sue impressioni sul circuito e le sue previsioni sulla corsa.

— Non ho provato il circuito che su una *tre litri* — egli ci ha detto — e non sono in grado di dare giudizi molto precisi. I circuiti bisogna provarli con le macchine con cui si debbono percorrere. Scenderò in pista non appena sia libera, e allora potrò dire le mie impressioni.

— Ella non può già far previsioni sulla media che si raggiungerà domani?

— Credo che la media raggiungibile quest'anno sul circuito di Monza sarà per necessità inferiore a quella del circuito di Brescia. La media fra i 130 e i 135 chilometri. Qui abbiamo un percorso ottimo come fondo stradale, ma a Brescia si trattava di un triangolo, con tre lati molto sviluppati, lungo i quali erano possibili le estreme velocità. Mentre a Monza abbiamo un seguito non indifferente di curve, sulle quali non è possibile sforzare. I guidatori più rischiosi dovranno cedere anch'essi all'obbligo di parecchi rallentamenti. Ho calcolato ad almeno sette i tratti sui quali non sono possibili che velocità moderate; e sette tratti rallentati su dieci chilometri non sono pochi. Soltanto un altr'anno, con la costruzione di curve sopraelevate si potranno raggiungere medie superiori.

— Che cosa intende per velocità rallentate in causa di curve?

— Intendo velocità di non molto superiori ai cento chilometri. Un bel tratto, pure non eccessivamente lungo, che si presta alle velocità massime, è quello in cui si entra dalla curva a destra delle tribune. Uscendo da questa curva alla velocità di 120-130 chilometri l'ora si possono, innanzi alle tribune, raggiungere... e potendo anche oltrepassare i 180 chilometri.

— Che emozione prova un guidatore come lei andando a simile velocità che tiene del fantastico?

— Nessuna impressione, se la macchina funziona regolarmente. Ma se la macchina non funziona regolarmente io provo una impressione poco piacevole anche... andando a 50 chilometri.

— Quale è la sua maggior preoccupazione in corsa?

— Non ho altro pensiero che della macchina. I concorrenti vengono in seconda linea. E' naturale che ognuno di essi abbia un suo metodo di corsa, e nessun corridore può occuparsi di come corrano i suoi concorrenti. Ma fino a un certo punto: a Strasburgo, per esempio, quando verso il terzo giro m'accorsi di essere seguito e incalzato da Bordino, gli feci, senz'altro, cenno che poteva passare in testa. Ma poi lo tenni d'occhio regolarmente, e non lo lasciai sopravvanzare di troppo. Regola di prudenza.

— Ella conta di seguire anche a Monza il suo solito metodo di corsa, preciso e regolare?

— Conto di seguirlo anche a Monza. Molti anni di esperienza mi hanno fatto sempre più persuaso della bontà e superiorità di questo metodo. Io mi sono sempre proposto, in corse lunghe, di non sottomettere mai la macchina a sforzi eccessivi. Appena sento il motore frullare più del necessario, io rallento: mi pare che debba soffrirne e ne soffro anch'io. Io voglio bene alla macchina, come se fosse una creatura viva. Non le chiedo mai nulla più del necessario perchè penso che chiedendole più del necessario la macchina finisce per dar meno. O prima o poi se ne risente, direbbe che si offenda. La macchina ha la forza, il corridore deve avere l'intelligenza e la sensibilità. Se il corridore brutalizza la corsa, la macchina non resiste e non arriva alla fine.

— Quali sono i pericoli che affronta un corridore da una corsa in circuito chiuso?

— Sono meno di quanti il pubblico creda, perchè il guidatore non ne crei per sua inesperienza.

— Può costituire un pericolo grave lo scoppio di un pneumatico?

— Lo scoppio di un pneumatico non deve costituire pericolo per un guidatore che sappia il suo mestiere. Esso non ha altro effetto che costringere al rallentamento.

— Perchè le macchine non hanno ruote di ricambio?

— Perchè costituirebbero un aumento di peso e una perdita di tempo. Il mutamento delle ruote si fa con molta più rapidità e comodità al posto di rifornimento, che anche a gomma scoppiata si può raggiungere correndo sul cerchione a una velocità di molto superiore ai 100 chilometri. Quanto ai cambi sul posto di rifornimento, essi sono ormai di una rapidità che non lascia nulla a desiderare. A Strasburgo ho cambiato due ruote e rifornito di benzina il serbatoio in un minuto e 10 secondi. Ho cambiato le sole due ruote posteriori, mentre quelle anteriori alla fine della corsa avevano le gomme quasi intatte.

Abbiamo ringraziato Felice Nazzaro della squisita accondiscendenza posta nel rispondere alle nostre domande e ci siamo accomiatati da lui facendogli i migliori auguri.

La gare sportive di Asti

Asti, 2, sera.

Stamane per tempo, poco dopo le 6, hanno avuto inizio le gare. Nel campo non vi erano che i membri delle varie Commissioni e pochi appassionati. In seguito, il pubblico si è andato infittendo. Le gare si sono svolte ininterrottamente fino alle 12. Il vasto campo restava diviso in tanti reparti quante erano le specie di esercizi da eseguire e le varie squadre passavano velocemente da un gruppo di attrezzi ad un altro fra il crescente interesse del pubblico. Nelle tribune si notava il campione mondiale ginnasta Zampori, il vincitore delle Olimpiadi di Anversa, che è stato festeggiatissimo. Assistevano nel palco d'onore le autorità cittadine, molte personalità del mondo sportivo italiano ed i rappresentanti delle Federazioni ginnastiche dell'Italia, della Francia, della Svizzera e della Germania.

Alle 6,30 ha avuto inizio la gara della squadra A, alla quale hanno partecipato le squadre: *Società Ginnastica Comunale* di Bolzaneto; *Costantia* di Como; *Spes* di Mestre; *Virtus* di Locarno; *Gimnasie* di Brescia; *Fides* di Lugano; *Praestans* di Bergamo; *Pro Aris et Focis* di Bergamo; *Fulgor* di Spezia; *Valdocco* di Torino; *Laetitia* di Venezia; *Salus* di Seregno; *Ardor* di Padova.

Poco dopo le 7 ha avuto inizio la gara della squadra B cui hanno partecipato le squadre: *Velitrae* di Velletri; *R. Riformatorio Lambruschini* di Parma; *Juventus* di Cassino; *Alacres* di Pavia; *Constantia* di Como; *Spes N. 1* di Mestre; *Fortior* di Venezia; *Laurentia* di Roma; *Fides* di Lugano; *Spes N. 2* di Mestre; *Alacres N. 2* di Pavia; *Viribus Unitis* di Saronno; *Forti e Liberi* di Bellinzona; *Fulgor* di Spezia; *Laetitia* di Venezia; *R. Riformatorio* di Torino; *Virtus* di Trecate; *San Paolo* di Torino.

In entrambe le gare sono state eseguite marce ed evoluzioni, esercizi a corpo libero, esercizi ai grandi attrezzi e prove di salto. Sono state ammiratissime ed applaudite le squadre *Viribus Unitis* di Saronno, che ha presentato, specie negli esercizi alle parallele, insieme inseparabile ed abilità tecnica veramente notevoli; *Fulgor* di Spezia negli anelli e negli attrezzi; e l'ottimo *Valdocco* di Torino.

Nelle gare individuali sono stati oggetto di speciale ammirazione i dodici uomini della squadra ginnastica di Zurigo che si sono prodotti in tutti gli attrezzi. Negli esercizi eseguiti alle parallele, al cavallo ed alla barra fissa, i zurighesi si sono dimostrati imbattibili distinguendosi nettamente. Tra essi è stato applaudito il ginnasta Wibo Willes, che in ogni sua produzione ha dimostrato di possedere insieme ad una abilità sorprendente doti di precisione, di eleganza e di metodo veramente personali.

Nella gara preliminare hanno eseguito produzioni libere, marce ed evoluzioni la squadra ginnastica dello Sport Club di Villafranca, il R. Riformatorio di Bosco Marengo, il R. Riformatorio di Capua. Nelle eliminatorie della gara della palla al cesto si sono cimentate le squadre Virtus di Locarno, Spes di Mestre, Club Atletico di Torino, Juventus di Caserta, R. Riformatorio di Parma.

Le varie giurie, che hanno svolto stamane egregiamente il loro ufficio sotto la direzione del comm. ing. De Simoni di Milano, si riuniranno oggi e questa sera per il computo e renderanno noti domani mattina i risultati.

Nel pomeriggio sono continuate le gare internazionali iniziate stamane. Si è svolta la gara del Pentathlon a cui hanno partecipato una diecina di squadre riuscite vincitrici, come vuole il regolamento, già in altre cinque gare. Alle 17, dopo la finale della gara della palla al cesto, i cui risultati saranno noti domani come per ogni altra gara, hanno eseguito alcune produzioni ai grandi attrezzi il campione mondiale di ginnastica Zampori e il vincitore delle Olimpiadi Luigi Maiocchi di Milano. Il pubblico ha accolto l'apparire dei due campioni con una entusiastica ovazione e li ha acclamati lungamente a esercizi compiuti. Frattanto veniva dato il via ai 17 iscritti alla maratonina Fulgor. I concorrenti hanno compiuto 6 giri di pista nel campo sportivo, una volta il giro della città e un ultimo giro di pista: in totale circa 18 chilometri. L'arrivo, che è avvenuto di fronte alle tribune, ha segnato la vittoria di Salla dell'Unione Sportiva di Santo Stefano Belbo, che ha compiuto l'intero percorso in ore 1, 10' 2". Seguono a breve distanza Penna, Solmer, A'giati, Sfrondato, Piantone, Belfiore, ecc. La prima semifinale della corsa veloce di cento metri è stata vinta da Peccato; 2.o Romerio Peppino. La seconda semifinale è stata vinta da Rothschulte; 2.o Bernasconi Giovanni. Fra le squadre militari è stata ammirata, per l'insieme saldo e armonico, la squadra del 9.o reggimento bersaglieri che, al comando del tenente Artini, ha eseguito una serie di esercizi collettivi e individuali.

Le giurie si sono riunite questa sera per il complesso lavoro di computo. Le tribune nel pomeriggio si sono venute assiepando di un folto pubblico giunto anche dalle città e paesi vicini, cosicchè l'entusiasmo per la grande manifestazione sportiva di oggi ha raggiunto il diapason. Per tutto il periodo in cui si sono svolte le gare l'animazione e l'interesse degli spettatori sono stati vivissimi, specialmente per l'accanito spirito di emulazione fra le squadre nazionali e le squadre estere.

Domani, giornata di chiusura del concorso, si svolgerà una grande accademia artistica cui parteciperanno tutte le squadre ginnastiche, il campione mondiale Zampori e alcuni campioni olimpionici.

La traversata notturna di Alessandria

Alessandria 2, notte.

Organizzata dall'Unione Sportiva alessandrina si è disputata stasera la traversata notturna della città per giovanetti e adulti. Alla gara per giovanetti parteciparono 33 partenti dei quali 20 raggiunsero il traguardo nel seguente ordine:

1.o Gorretta Natale della Scuola di Commercio di Alessandria, impiegando 12' 1/5 a compiere il percorso di m. 2400; 2.o Uno Teresio, id., in 12' e 4/5; 3.o Ferrari di Castellazzo Bormida; 4.o Ferraris Carlo, libero; 5.o Ricci Ferdinando dell'Esperia di Alessandria; 6.o Polverosi Spartaco della Francesco Ratti di Alessandria, [illegible] anni).

E' seguita la corsa per adulti riuscita interessantissima. Sopra 31 partenti ne sono giunti 26. Sono giunti: 1.o Ottolia Giuseppe dell'Olimpia di Genova in 14'4", compiendo un percorso di metri 4200; 2.o Pastore di Torino in 15'; 3.o Zamboni di Alessandria in 15 2/5; 4.o Ferrari di Castellazzo Bormida; 5.o Aimo, pure di Castellazzo; 6.o Paris di Alessandria; 7.o Argentero di Alessandria. La partenza e l'arrivo avvennero in piazza Garibaldi.

Il XIII Giro del Piemonte

Gli iscritti

Ieri, sino dalle ore 16, un folto gruppo di entusiasti si assiepava nel lungo, incomodo spazio disponibile per assistere, sia pure ad una certa distanza, alla punzonatura delle macchine dei partecipanti al XIII Giro del Piemonte. L'accorta precauzione dei solerti dirigenti l'U. S. T. ha fatto sì che tutto procedesse regolarmente e che le delicate pratiche avessero il loro naturale svolgimento. Oggetto di felicitazioni fu Belloni, complimentati Aimo e Arduino, applauditissimo Girardengo. Anche al minuscolo Trentarossi non si sono lesinati gli applausi. Le operazioni di punzonatura si svolsero regolarmente. Ecco l'ordine completo degli iscritti:

1. Molan Luigi, Monselice; 2. Balestrieri Gino, Firenze; 3. Torricelli Leopoldo, Torino; 4. Cappi Ubaldo, Milano; 5. Petiva Emilio, Torino; 6. Valpreda Roberto, id.; 7. Ceruti Francesco, id.; 8. Brunero Giovanni, Ciriè; 9. Aimo Bartolomeo, Virle; 10. Sivocci Alfredo, Milano; 11. Agostoni Ugo, Lissone; 12. Annoni Luigi, Milano; 13. Enrici Giuseppe, Ciriè; 14. Linari Pietro, Firenze; 15. Chiusano Giorgio, Torino; 16. Aliasia Domenico, id.; 17. Tecchio Antonio, Vicenza; 18. Bartoloni Emilio, Porretta; 19. Azzini Giuseppe, Milano; 20. Lucotti Luigi, Voghera; 21. Bestetti Piero, Milano; 22. Garino Cesare, Torino; 23. Gilardi Luigi, id.; 24. Sigbaldi Pietro, Tortona; 25. Girardengo Costante, Novi Ligure; 26. Belloni Gaetano, Milano; 27. Gremo Angelo, Torino; 28. Arduino Camillo, id.; 29. Trentarossi Giovanni, Milano; 30. Gordini Michele, Cotignola; 31. Costanzo Tranquillo, Torino; 32. Musso Annibale, Savigliano; 33. Germoni Marzio, Roma; 34. Ciarocchi Domenico, id.; 35. Gai Federico, Torino; 36. Santhià Giuseppe, Cavaglià; 37. Schierano Domenico, Torino; 38. Cominetti Alfredo, Milano; 39. Galetti Carlo, id.; 40. Rho Augusto, id.; 41. Guidi Angelo, id.

Comizio fascista ad Alessandria

L'argomento dei Sindacati

Alessandria, 2, notte.

Stasera al Kursaal « Marini » si è tenuto un grande comizio nel quale hanno parlato l'on. Edoardo Torre e l'ex-segretario generale dei sindacati nazionali fascisti Rossoni Domenico. La riunione numerosissima non ha dato luogo a nessun incidente. Gli oratori hanno svolto il tema dei sindacati operai e furono molto applauditi.

L'indagine sulle industrie

Roma, 2, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Alberto Beneduce, si riunirà dal 5 al 10 corrente, la Commissione di indagine sulle industrie. Nei giorni 5 e 6 essa si occuperà delle industrie metallurgiche e meccaniche, il 7 e l'8 delle industrie edilizie ed il 9 e 10 di quelle chimiche.

REATI E PENE

Barbarossa tradotto.....

(*Pretura Urbana di Torino*).

Niente traduzione dal tedesco! ma una semplice traduzione a mezzo... dei reali carabinieri. Barbarossa non è quello che si scontrò a Legnano col carroccio: il Barbarossa nostro s'è scontrato prosaicamente con una guardia civica ed ha avuto la peggio. Si tratta insomma di un episodio di quella lotta che le nostre Autorità pare abbiano finalmente ingaggiato contro una delle sette piaghe della nostra vita cittadina, cioè contro l'accattonaggio professionale. Giovanni Petrini, mendicante di temperamento e di mestiere, detto Barbarossa pel colore fulvo della sua barba, è un curioso tipo. Si direbbe che Barbarossa è l'imperatore del suo genere. E' un mendicante intelligente, appare pulito, ben presentabile. Naturalmente, nella foga della professione, qualche volta eccede nelle richieste... Tutto la causa del sacro fuoco! Si nasce mendicante come si nasce signore o suonatore di violino. Petrini, detto Barbarossa, è nato colla disposizione a vivere senza lavorare, elemosinando. Cioè, adagio: anche il mendicare vuol dire, sotto un certo aspetto, lavorare. Ed è un lavoro che ha anch'esso i suoi infortuni! Leggete, ad esempio, cosa gli è capitato. Si trovava l'altro ieri all'angolo di via Pietro Micca e piazza Castello nell'esercizio della sue funzioni. Fu sorpreso mentre molestava, colle sue insistenze di accattone, alcune signorine. Insisteva tanto, che ad un certo punto parve che da parte di qualcuno del pubblico si preparasse al Barbarossa una Legnano, sulla testa. Ma poi intervenne la guardia, e allora Petrini volle fare dello spirito, proponendosi di prendere, come si suol dire, la guardia pel bavero. Ma la guardia prese lui per un braccio, lo caricò in una vettura e lo depose in Questura. Petrini scese a San Carlo con dignitoso contegno, lasciò pagare la vettura all'Erario e diede le sue generalità. In Pretura Barbarossa ha dato una versione innocente del suo infortunio. Disse che stava guardando un cinematografo, quando la sua attenzione fu distratta da un galetto sciame di ragazze.

Allora rivolse loro qualche parola, forse qualche proposta. Ed ebbe l'imprudenza di insistere... Non si dice forse che colle donne, per ottenere qualche cosa, bisogna insistere?! *Pulsate et aperietur*... C'è scritto persino nelle sacre carte.

Quando il Pretore gli chiese se era mai stato condannato, Barbarossa rispose pronto: — No, mai!

Ed ecco che il magistrato, cartellino penale alla mano, dovette sciorinargli la filza delle condanne riportate sino allora. L'imputato si strinse nelle spalle mormorando: — Roba passata. Non vale la pena di parlarne. Era buono com'è preistorica la Giustizia!...

Il breve dibattimento s'è svolto tra l'ilarità del pubblico. Barbarossa s'è difeso con fierezza imperiale, degna del suo nome. Quando il Pretore gli ha pronunciato sentenza di condanna a cinque giorni di carcere, ha fatto un sorriso di consenso e un bell'inchino, come saluto, nell'uscire dall'aula. Poi svelto, tra i carabinieri, Barbarossa è montato sul furgone cellulare, che sarebbe il suo carroccio...

M.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

I Commissari prefettizi. — Ecco l'elenco delle amministrazioni comunali socialiste che hanno rassegnate le dimissioni dalla carica e dei commissari prefettizi nominati: Belvoglio: Molino cav. geom. Domenico — Origlio: Capelli cav. dottor Vincenzo — Novi Ligure: Tosella cav. avv. Giovanni — Ovada: Pesci avv. Riccardo — Nizza Monferrato: Ariotti cav. avv. Alfredo — Pozzolo Formigaro: Bensi comm. Pietro — Arquata Scrivia: Balla dott. Edoardo — Marengo Diego Luigi — Alessandria: Boppolo cav. dott. Francesco — Predosa, Vescovi notaio Pietro — Pozzolo Formigaro: Silva Domenico — Borghetto Borbera: Arrighetti avv. Angelo — Cassine: avv. Peverelli Federico — Quargnento: generale Sirombo cav. Giovanni — Gamalero: Vignetta prof. cav. Luigi — Castel S. Pietro: Giuffrida cav. Agostino — Montecastello: Visconti cav. Anselmo — Quattordio: Cordara cav. Vittorio — Bergamasco: Quarelli Francesco — Bruno: Posserini Carlo — Oviglio: avv. Caranna Ettore — Sezzadio: avv. Laura Giovanni — Montaldo Bormida: Morbelli Giovanni B. — Castelnuovo B.: Bisci cav. Tommaso — Acqui: rag. cav. Pietro Farina — Cremolino: Repetto Giuseppe — Viarigi: Oggeri avv. Florino — Lerma: Carate Secondo — Borgoratto: avv. Bozzetti Stefano — Masio: Caligaris Roberto — Tonco M.to: Bello avv. Luigi — Cerro Tanaro: Arrazino Francesco — Grana M.to: Balliano avv. Giovanni — Camino M.to: Cerrone dott. Alberto.

L'inaugurazione dell'Esposizione. — Lunedì 4 settembre, colla presenza della rappresentanza del Governo, si inaugurerà l'Esposizione Agricola Industriale di Alessandria. Nei locali dell'Esposizione ferrono intensi e febbrili gli ultimi lavori delle decorazioni, delle apposizioni e di tutti quei complementi che servono a rendere più gradita la vita di queste ingente raccolta di materiale vario, inviato da moltissime ditte di ogni regione in Alessandria come dimostrazione globale della multiforme attività italiana. Dopo l'inaugurazione della Mostra, avrà luogo in cattedrale la solenne inaugurazione del campanile, compiuto sul classico disegno del compianto architetto prof. Giuseppe Boidi. Vi interverranno le autorità cittadine ed i personaggi componenti il Comitato della Mostra. Il Vescovo rivolgerà brevi parole di circostanza ed impartirà quindi la benedizione.

DA BIELLA.

Canonica incendiata. — Ieri mattina si spargeva la voce che la canonica di Mazzana Mortigliengo sarebbe stata danneggiata da un incendio scoppiato questa notte. La notizia è stata confermata in serata dall'autorità. Si tratta di un incendio di origine dolosa attribuito ad elementi comunisti che avrebbero voluto vendicarsi del parroco al quale attribuivano la colpa di aver chiamato i fascisti in paese.

Comizio fascista. — Ieri sera ha avuto luogo al Teatro Sociale un pubblico comizio fascista per celebrare la conclusione della lotta che i fascisti hanno iniziato contro i comuni socialisti. Hanno parlato Enzo Ponti del fascio di Modena e Cesare Forni. All'uscita dal teatro è stato improvvisato un corteo che percorse le vie della città, portando in giro una trentina di bandiere rosse come trofei.

DA ALBA.

I ladri nell'Ufficio del Registro. — Audaci ladri riuscirono nella notte dal 31 agosto al 1.o corrente ad introdursi nel cortile del palazzo Govone, ove hanno sede gli Uffici finanziari. Quindi, eludendo la vigilanza del custode, al primo piano, aprirono mediante grimaldello la porta che dà accesso nei locali dell'Ufficio del Registro. Tentarono con poca fortuna lo scasso della porta interna che dà adito alla sala ove è la cassaforte e si trovano i valori bollati. La porta resistè tanto da fare indugiare i ladri, che, forse ad un certo punto disturbati e spaventati da rumori, fuggirono con un magro bottino, lasciando nel luogo una potente sbarra di ferro di cui si erano serviti per aprirsi il varco.

Il carteggio di Marx e Lassalle

Nella collezione delle opere di Lassalle, che si va pubblicando a Stoccarda, il terzo volume è assorbito dal suo frammentario carteggio col Marx. Se n'è perduta buona parte, ma quello che resta esce per la prima volta lealmente prodotto: senza cioè i tagli norcini, a cui altre corrispondenze di Santi Padri del socialismo andaron soggette in Germania. P. e. nel famoso *Briefwechsel Engels-Marx* la censura di partito (come l'editore degli scritti di Lassalle deplora) non si limitò soltanto alle foglie di fico per coprire il costante turpiloquio fescennesco dei due Dioscuri, ma soppresse addirittura lunghi brani che contenevano poco edificanti manifestazioni di sentimenti o di fatti. Taluni di quei passi falcidiati, sempre secondo Gustavo Mayer, colpivan precisamente in modo ingiusto e crudele il Lassalle: verso il quale i due seniori dissimulavano a stento, sotto sprezzanti arie di superiorità professorale, un'invidia gelosa e maligna. Lo adulavano occorrendo per sfruttarne i servigi: ma dietro le spalle gli davano a tutto pasto dell'asino, del plagiario, dell'avventuriero ecc. Non sapevano perdonargli l'ingegno brillante, la parola colorita e fluente, il prestigio irresistibile sulle masse, che lo acclamavano con inni e ditirambi, persino con un *Lassalle-Marsch!* Una di quelle poesie encomiastiche trascriveva il Marx nel *Briefwechsel* (III, 132) digrignando i denti con rabbioso sarcasmo.

La stessa communanza dell'origine semitica, lungi dall'attenuare, acuiva i contrasti fra il Marx e Lassalle: due personalità così fondamentalmente diverse da parer repugnanti tra loro. L'una, di orgoglioso, intollerante Pontefice, cinico, beffardo, egoista: l'altra, di tribuno ed uomo d'azione entusiasta; un po' fatuo e vanesio, ma geniale, adorabile per sincerità d'impeti magnanimi, altruistici, per sensatezza e dirittura morale, cavalleresca, pur nell'ardore febbrile della lotta.

Come in elettricità i poli omonimi si respingono, da' loro rapporti epistolari sprizzano continuamente scintille polemiche: di rado in tono espansivo di amichevole discussione; il più spesso, come insanabile conflitto di nature dominatrici, che percorrono insieme bisticciandosi un certo tratto di cammino, già risolute di separarsi alla prima svolta.

Al Marx l'indole imperiosa, le difficoltà economiche, le persistenti malattie di fegato non consentivano di spender lungo tempo in epistole: scriveva rapido, nervoso, ad incisi, in un grottesco gergo infarcito di tedesco, inglese, francese, da cui il veleno schizzava per ogni linea secondo la sua massima favorita « Gift infiltrieren wo immer ist nun ratsam » (è consigliabile infiltrar veleno ovunque si possa).

Lassalle bonario, schietto, esuberante di illusioni giovanili e poetiche (aveva col *Franz von Sickingen* tentato, e felicemente, il dramma storico) amava abbandonarsi al suo estro inesauribile di conversatore: più che lettere, inviava talvolta de' grossi fascicoli al Marx, che li accoglieva ringhioso, sfogandosi immediatamente con l'Engels per il tempo rubatogli da quell'incontenuto grafomane.

Ma con l'aquilotto di Breslavia doveva pur fare i conti: anzitutto perchè al suo aiuto materiale e morale era il Marx di frequente forzato a ricorrere, nello strettezze dell'esilio londinese: poi perchè il Lassalle non risparmiava vigorosi colpi di artiglio, quando fosse provocato.

Protestava al Marx non mentita deferenza di scolaro a maestro: ma sentiva di aver messo le ali da un pezzo, d'aver diritto a udir discusse ponderatamente, senza ablativi assoluti, le sue idee personali. Sulla politica contemporanea germanica era conscio di possedere, vivendo in patria, più sicuri ed esatti elementi di giudizio, che non l'autore gestante del *Capitale*, confinato in una stamberga di Londra, come Marat nel suo antro.

Un po' per celia, uno po' sul serio gettava Lassalle in viso al Marx il nomignolo di Marat, pel suo sospettoso carattere, pel suo spirito concentrato di tossico (per usare la sua frase testuale: « dem giftigsten être suprême deines Geistes »). Il rimprovero si tramutò in solenne lezione, quando le esorbitanze del maestro lo fecero uscire dai gangheri.

In una clamorosa polemica col Vogt, sulla fede di informatori che poi si ritraevano prudentemente dal sostenere sin in fondo l'asserto, aveva il Marx scagliato all'avversario l'accusa di venduto alla politica napoleonica. Il Lassalle con molta onestà lo metteva in guardia contro il pericolo a cui s'esponeva di una pessima figura. — Adagio ai mali passi, amico mio; ci vogliono prove e documenti, che resistano alla discussione; altrimenti ti screditi e il pubblico non presterà fede a quanto tu dicessi poi di più sacrosanto. Se quelle prove ti mancano, se gli informatori ti lasciano in asso, ammetti francamente d'esser stato tratto in inganno. Lungi dal nuocerti, quest'atto di buona fede ti accrescerà estimazione. E avverti pure un'altra cosa: voi distribuite facilmente patenti di « venduto »; ma come mai tollerate l'immoralità politica flagrante che G. Liebknecht scriva nell'*Allgemeine Zeitung* di Augusta, il giornale più reazionario d'Europa!

Non l'avesse mai detto! Marx trae dal suo « Archivio » e scaraventa all'amico una vecchia lettera di innominato, ribboccante di atroci diffamazioni pel Lassalle (scroccone, mantenuto ecc. ecc.). L'apologia che questi, balzando di letto, febbricitante, gli manda è superba di fierezza, di trascinante facondia. In essa vibra tutta l'indignazione del calunniato, che enumera i suoi immensi sacrifici di libertà, di denaro per la causa socialista: somministrando al Marx una ramanzina co' fiocchi pel dovere, trascurato da lui, come capo, di educare il popolo, anzichè sviarlo e corromperlo.

Il « giocare alla rivoluzione » con gli operai (suonano quegli ammonimenti sempre attuali) non giova ad altro se non a risvegliare in essi i peggiori appetiti: li eccita a divenire denunziatori, personalisti; li porta a confondere l'interesse generale col proprio sordido tornaconto privato. Cosicchè mentre strillano a perdifiato contro lo sfruttamento divengono in fondo essi stessi degli sfruttatori, che calunniano e denigrano in nome del partito chi loro non garba. Questo « gioco alla rivoluzione » non ha prodotto nè effetti pratici, nè que' risultati teorici, che pur sarebbe tanto desiderabile raggiungere, se vogliamo avere de' seguaci coscienti e non de' coristi. Io ho cercato sempre il più possibile diffonder tra gli operai coltura e senso morale: evitando di traviarli a quel cattivo gioco, renderli vani, invidiosi, maligni. Se nell'Archivio che dite di tenere in serbo, non avete di meglio che le sue accuse a mio carico, potete chiuder bottega: gli avversari che credete distruggere saranno più vivi di prima.

Il Marx fu costretto a ingozzare la ramanzina: tanto più esasperante, dacchè un processo da lui intentato alla *Nationalzeitung*, portavoce del Vogt, finì, come invano gli aveva predetto il Lassalle, con una piccola serie d'insuccessi procedurali. Se ne risarcì ad usura con un atroce libello contro il Vogt, puro veleno squisitamente distillato.

***

Per noi italiani la lettura del carteggio Marx-Lassalle offre un'attrattiva speciale, oltre l'interesse generale scientifico-politico: le dissensioni più acri tra' due araldi del socialismo originarono dall'atteggiamento nettamente contrario che assunsero di fronte alla guerra del '59. Lassalle trovava insensata, fratricida la politica austrofila, che il Marx e l'Engels propugnavano — quest'ultimo col suo notissimo opuscolo tendente a convincere la Germania che il Reno si difendeva sul Po!

Col suo opuscolo *Der italienische Krieg und die Aufgabe Preussens* promosse invece il Lassalle una salutare, efficacissima reazione contro le velleità prussiane di accorrere a difesa dell'Austria. Innumerevoli lettere al Marx miravano a persuaderlo quanto falsa, meschina, esiziale alla stessa causa rivoluzionaria fosse la sua concezione del problema italiano e della situazione internazionale determinata dalla nostra guerra d'indipendenza.

Pel Marx un articolo di fede che Napoleone III fosse spinto, non da idealità generose, ma da sola paura del pugnale italiano, dopo l'attentato Orsini: psicologia gromolana da donnicciola, ch'egli divideva con la Regina Vittoria, e che viene smentita dal semplice accenno al carattere fatalista del Bonaparte. Lassalle con stritolante dialettica ribatteva le insulsaggini del Marx, meravigliandosi che il capo d'un partito sovversivo rimanesse insensibile al grido nazionale d'Italia: tubasse per l'Austria, anzichè intonare il *Delenda*; eccitasse indirettamente, per odio a Napoleone III, quel misogallismo teutonico, che già rimetteva a nuovo i vecchi pregiudizi sulla Francia degenerata, putrefatta... Non vuoi dunque capirla, concludeva, che da una nostra guerra d'aggressione l'Imperatore che tu odii trarrebbe nuovo alimento di forza e di popolarità? Il secondo impero cadrà, quando Napoleone III commetterà lui l'errore di suscitarsi contro il sentimento nazionale germanico...

Ma non ci fu verso di smuovere il Marx, che con caparbietà di Papa infallibile continuò a sbraitar strafalcioni sugli avvenimenti d'Italia — bistrattando il Kossuth e Klapka come prezzolati da Napoleone III; accusando di « tradimento » Cavour e i liberali piemontesi, anche quando l'Unità era virtualmente compiuta con le annessioni del '60. Non volle mai dar al Lassalle la soddisfazione di ammettere che questi nel '59 aveva visto più esattamente le cose: che il suo opuscolo ben ispirato aveva concorso a rattenere la Prussia dal già deciso intervento... « Fandonie », ripeteva Marx, crollando le spalle: — sia come ti piace, rimbeccava spazientito Lassalle. Su questo punto non intendo più discutere con chi ignora il fatto positivo che senza Villafranca il Principe Reggente avrebbe combattuto a fianco dell'Austria.»

Il Lassalle nel '62 viaggiò in Italia, si soffermò qualche tempo a Caprera da Garibaldi (ch'egli ammirava, quanto il Marx lo detestava): apprese dal Generale i preparativi d'Aspromonte, e tentò dissuaderlo, incuorandolo invece ad anticipare la liberazione del Veneto. Su tutto ciò diè ragguaglio al Marx in un lungo colloquio che ebbero a Londra nel luglio.

La lettera del Marx all'Engels (III, ... su quel convegno è stata mutilata dalla censura socialista che ha manomesso il *Briefwechsel*: ma s'indovina facilmente che il Marx e tutta la sua famiglia (intelligentissima la moglie e una figliola che più tardi s'uccise) prendevano in giro Lassalle per le sue pazzie « garibaldine », per le sue fissazioni antiaustriache, per le sue arie di gran politico, di Cardinal Richelieu.

Ciò aggiunto al fatto che il Lassalle, dalla borsa ben fornita, non si mostrò troppo malleabile per un nuovo prestito di denaro, causò la definitiva rottura: conclusione veramente miserrima e comica nella storia de' rapporti personali di due antesignani del socialismo, leticanti tra loro come borghesucci per una cambialetta di 60 sterline. I riformatori *ab imis* della società capitalista affogarono gli ultimi avanzi di amicizia e solidarietà di partito nel bicchier d'acqua della più banale delle transazioni commerciali.

***

Se e quanto il pensiero di Marx abbia influito sul Lassalle decideranno gli storici-economisti, che non dovrebbero per altro perder di vista uno dagli scritti del Pisacane (non ignoto ai due tedeschi) risaltino già nitidamente abbozzati i lineamenti della teoria marxista sull'accumulazione delle ricchezze e conseguente esplosione rivoluzionaria. Comunque, il Lassalle morto nel '64 non potè che conoscere incompletamente l'elaborazione del *Capitale*, e il suo maestro dubitava anche se fosse in grado d'intenderlo.

Poichè il Lassalle nel leggere il primo ed unico fascicolo della *Kritik der politischen Oekonomie* gli aveva osservato che era bensì cosa superba, ma troppo oscura pe' più, esigendo larghissima preparazione filosofica, storica, economica ecc. il Marx commentava sardonico con l'Engels: si vede bene che il poveraccio ha poco o punto capito anche lui. E in fondo lo trattava da scolaretto, suggerendogli libri di non peregrina coltura... come la *Scienza Nuova* del Vico, su cui per verità scrive poche ma stupende, e come dicono i tedeschi, pregnanti parole.

Colpisce però sopratutto che il Marx e l'Engels richiesti di consiglio nel '58 dal Lassalle se dovesse battersi o no con certo Fabris, rispondessero negativamente nel caso specifico: ma stabilissero in fatto di duello una massima, non estranea purtroppo alla tragica fine del « tribuno ».

In luogo cioè di condannare senza riserve il duello, come avanzo feudale, pregiudizio borghese ecc., secondo lo stile obbligatorio del socialismo, il Marx e l'Engels (che ci teneva all'autorità di scrittore militare) sentenziarono — esservi delle situazioni tragiche, insopportabili, in cui la tensione si presentava come *l'ultima ratio*, la sola soluzione necessaria.

Può dopo ciò recar meraviglia che il Lassalle, focosamente innamorato d'una donna, e prossimo a trarla all'altare, scendesse sul terreno con un rivale buscandosi un colpo di pistola, mortale?

Con la sua vita, spezzata a soli 39 anni, si spense un grande, luminoso avvenire. Sempre più maturo di esperienza e di senno, avrebbe spiegato opera profonda tra il proletariato germanico, meglio assai del Marx e dell'Engels, perchè più equilibrato, men radicale: animato da retta sollecitudine di epurare il partito, per aumentarne il valore. La sua morte sbalordì dapprima Marx, Engels: quegli trovò una bella frase retorica per celebrare l'estinto. « E' morto giovane, in pieno trionfo, come Achille ». Ma l'altro freddamente constatava che Lassalle era già per essi un incerto amico, e un « sicuro nemico » del domani; nè valeva troppo la pena di rimpiangere chi gettava la sua vita così pazzamente. I due valentuomini dimenticavano il parere solenne, pronunciato sei anni innanzi da loro stessi sull'indeclinabilità del duello in certe occasioni: se fossero stati più logici, più coscienziosi, meno arroganti, quel ricordo non poteva andar scompagnato, nell'animo loro, da una punta di rimorso.

ALESSANDRO LUZIO.

Der Briefwechsel zwischen Lassalle und Marx, herausgegeben von Gustav Mayer. - Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1922.

Trotzky non spera più nella rivoluzione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, mattino.

Un telegramma da Mosca annunzia che il *Pravda* pubblica il testo di una intervista che Trotzky ha accordato al rappresentante della *International News Service*. Risulta dalle dichiarazioni del *leader* comunista che egli non osa più sperare in una rivoluzione mondiale in un prossimo avvenire. L'insuccesso delle Conferenze di Genova e dell'Aja, ha proseguito Trotzky, non modificherà per nulla il programma del Governo sovietista. Un tale insuccesso non potrebbe cambiare seriamente la situazione interna della Russia, poichè un paese di 150 milioni di abitanti può riuscire a sussistere senza il soccorso di crediti stranieri. Gli effettivi dell'esercito russo, che sono stati ridotti in questi ultimi tempi da 5.800.000 uomini a 800.000, non subiranno nuove riduzioni perchè le proposte russe relative al disarmo generale non ricevono una accoglienza favorevole. Inoltre, ha concluso Trotzky, quantunque la Russia abbia ragione di temere un nuovo intervento europeo, il problema delle riparazioni tedesche contiene una parte troppo grande ed imprevista, perchè il pericolo di una guerra sia interamente allontanato.

Soldati belgi uccisi presso il Reno

Bruxelles, 2, mattino.

Un incidente è avvenuto ieri, alle 3,30, ad Oberensel sul Reno, nel territorio tedesco occupato. Una sentinella belga è stata uccisa a colpi di rivoltella ed il sergente di guardia, che era accorso per portare aiuto, è stato pure ucciso. Una guardia che era sopraggiunta ha visto fuggire precipitosamente alcuni individui. Il Governo belga ha dato ordini al generale Roucquoi di far procedere a perquisizioni nella città ed ha incaricato di far annunciare alle autorità civili e politiche che se i colpevoli non saranno arrestati entro il termine di sei ore, le autorità stesse saranno messe in istato d'arresto. D'altra parte il ministro degli esteri Jaspar ha formulato una protesta energica presso il Governo tedesco richiedendo scuse ed ha invitato l'alto commissario reale belga ad interessare l'alta Commissione interalleata perchè siano prese energiche misure atte a garantire la sicurezza delle truppe del Belgio. (Stefani).

Re Alessandro punisce il principe Giorgio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, mattino.

Un telegramma da Belgrado annunzia che Re Alessandro di Serbia ha preso severe misure verso il principe Giorgio suo fratello maggiore, che aveva provocato di recente un vero scandalo inviando a parecchi uomini politici, nonchè alla stampa serba, lettere contenenti asserzioni di natura tale da compromettere gli interessi dello Stato. Il decreto del Re vieta al principe Giorgio ogni relazione con la famiglia reale per venti mesi, e assegna per residenza al principe durante questo periodo la città di Nich, situata a duecento chilometri a sud est di Belgrado ove si troverà sotto la sorveglianza speciale delle autorità serbe.

Gli esploratori dell'Everest al Papa

Roma, 2, sera.

I membri della spedizione esploratori del Monte Everest hanno inviato al Papa un frammento di roccia preso sulla più grande altezza raggiunta, il 27 maggio scorso, cioè 8323 metri; il frammento è montato su basi di ebano e di argento, con dedica incisa. Il Papa ha gradito moltissimo il dono ed ha inviato al capo della spedizione una medaglia d'oro con un autografo di ringraziamento.

La stessa spedizione al momento dell'elezione di Pio XI già trovavasi nella regione da esplorare e di là mandò un telegramma di congratulazione ed un autografo al Papa alpinista, telegramma al quale il Pontefice rispose ringraziando.

La misteriosa evasione del capitano Dini

Pistoia, 2, mattino.

Sono note le vicende della fuga e dell'arresto, avvenuto a Costantinopoli, del capitano Dino Dini, ufficiale di amministrazione dell'auto reparto della fortezza Dabasso. Il Dini, come si ricorderà, si allontanò da Firenze asportando circa 350 mila lire appartenenti all'amministrazione militare e fu arrestato a Costantinopoli, quindi inviato in Italia e rinchiuso nel forte di Santa Barbara di Pistoia. Si apprende ora come il Dini sia riuscito stamattina ad evadere dal forte. Egli era stato condotto a prendere aria lungo i bastioni del forte ed era vigilato da un sergente maggiore. Il sergente ad un certo momento si allontanava per breve tempo. Il Dini approfittava dell'assenza per calarsi dal bastione mediante una fune, che certamente doveva essere stata preparata in precedenza da qualche complice.

Le augustie della miliardaria

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, mattino.

Miss Muriel Mac Cormick, nipote del miliardario Rockefeller, venuta in Europa per sposarsi col suo maestro di equitazione, ha annunziato che fra breve si produrrà quale attrice di cinematografo sotto lo pseudonimo di Navamia Miccon. Ha dichiarato che la sua ricchezza non le aveva portato che sofferenze, ansie e disagi.

La terza assemblea della Società delle Nazioni

Il disarmo — Le minoranze etniche — La catastrofe austriaca.

(Servizio speciale della « Stampa »)

GINEVRA, 2 notte.

La terza assemblea della Società delle Nazioni si aprirà lunedì. Diciamo subito che se la riunione che sta per iniziarsi darà la somma di risultati data l'anno scorso, l'unico vantaggio derivante dai lavori di questo consesso sarà realizzato dagli albergatori. Come nell'autunno passato, i numerosi delegati approfitteranno per esporre i loro modi di vedere sulle diverse questioni fra le quali figureranno ancora in prima linea l'igiene ed il disarmo. Due punti sui quali sarebbe così facile intendersi e sui quali non ci si intende mai.

L'avvenimento — indispensabile per supplire alla deficienza dei risultati — sarà costituito dalla discussione sulla ammissione o meno della Germania in seno alla Società delle Nazioni. Pure non ignorando che la Repubblica tedesca ha poche intenzioni di porre la sua candidatura, non dimentica del verdetto emesso sulla questione della Slesia Superiore, allorchè si decise di ricorrere all'arbitrato ginevrino. Al contrario della Germania, l'Ungheria tornerà alla carica perorando la necessità della sua ammissione, contro la quale si oppone la Piccola Intesa, i cui uomini pongono per condizione al Governo di Budapest la proclamazione della decadenza definitiva degli Absburgo. Queste disposizioni di animo contribuiranno, secondo il modo di esprimersi di Robert Cecil, a sviluppare la « coscienza internazionale » nella quale risiede la garanzia della giustizia e della pace.

Si dovrebbero trattare anche gli emendamenti al patto, ma essendo questa una questione grave, si preferirà rinviarla, non volendo compromettere le « chances » di una probabile intesa con gli Stati Uniti, intesa alla quale gli « universalisti » tengono moltissimo. La sessione si occuperà per la massima parte di questioni tecniche. Su due questioni tuttavia sorgeranno discussioni che si prevedono tumultuose: il disarmo e la questione delle minoranze. Quest'ultima, come i giornali ricordano, ha sollevato dibattiti violenti al congresso delle associazioni per la Società delle Nazioni tenutosi recentemente a Praga. Quegli incidenti dimostrarono la assoluta necessità di agire senza ritardo, se si vuole ricondurre l'ordine e la pace in Europa. (Ecco una constatazione che non abbisognava proprio del verbo cecoslovacco). Il progetto elaborato al riguardo prevede la creazione di una Commissione composta del presidente del Consiglio della Lega delle Nazioni e di due suoi colleghi. Questa Commissione non potrà però interporsi fra lo Stato ed i sudditi di razza e di lingua differente, ma, allorchè le giungeranno le proteste delle minoranze, chiederà schiarimenti ai Governi incriminati, e, in caso di fallimento della propria opera pacificatrice, porterà l'« affare » dinanzi al Consiglio. Il quale Consiglio come mezzi di sanzione avrà la minaccia d'una domanda di inchiesta e la pubblicità delle trattative, con nome e cognome degli interessati. L'unico voto che si possa formulare dopo avere presa visione del progetto, è quello di augurarsi di non appartenere mai ad una minoranza.

Quanto alla questione del disarmo, non si sa ancora esattamente come essa sarà posta, poichè la Commissione competente non ha ancora redatto il suo rapporto. Tre progetti sono tuttavia allo studio. Uno di Robert Cecil che ne vincola la conclusione, nel quadro di ciascun continente, di trattati di garanzia analoghi a quello di cui Lloyd George voleva dotare, a Genova, l'Europa. Il secondo, quello di lord Esher, prevede la limitazione degli effettivi militari di ciascun paese secondo una scala da stabilirsi sulla base di una unità-tipo di 300 mila uomini. Il terzo, dell'ammiraglio Seegrave, estende a tutti gli Stati marittimi le disposizioni studiate l'anno scorso riguardanti la limitazione dei bilanci militari, le inchieste di ordine tecnico e statistico, la costruzione privata ed il traffico delle armi. A priori, si ammette nei circoli competenti che le circostanze sono sfavorevoli ed il lavoro, se non riuscirà improbo, difficilmente segnerà un passo innanzi.

Nel ramo « catastrofi » avremo quest'anno l'Austria, la cui *débacle* sostituisce in questa sessione quella russa. Grunenberger, ministro delle finanze austriaco, prenderà il posto dell'esploratore Nansen. Il ministro austriaco si trova già a Ginevra dove cerca di preparare l'ambiente a convincersi che l'Austria, se non la si aiuta sul serio, finirà col morire di fame, pur senza giungere alle film cannibalesche lanciate in Europa dall'ufficio propaganda bolscevico di Mosca.

Fra le notizie a sensazione circola quella dell'imminente arrivo di Lloyd George il quale verrebbe a Ginevra per persuadere la Lega delle Nazioni a fare sul serio. La sua presenza dovrebbe anche contribuire a smussare taluni preconcetti tedeschi verso il consesso ginevrino. Ad ogni modo vedremo. I giornali tedeschi annunciano addirittura (e qui si manifesta una lacuna nell'ufficio stampa della Lega che ha perduto una buona occasione per fare bella figura) un incontro fra due grandi potenze: il primo su terreno neutro. Ciò tra Francia ed Inghilterra. Si tratta cioè di sapere se la Francia ha il diritto di costringere a prestare servizio nel suo esercito quei sudditi inglesi che sono nati al Marocco o a Tunisi. L'Inghilterra nega alla alleata di oltre Manica un tale diritto, proponendo di sottoporre il dissidio ad un tribunale arbitrale; ciò che la Francia ha rifiutato, ma che l'Inghilterra ha invece già fatto. Dopo il Cile ed il Perù, dopo la Polonia e la Germania, ecco la Francia e l'Inghilterra in cerca di un terzo che li metta d'accordo. La *Frankfurter Zeitung*, che mette bene in vista tale dissenso, commenta con maliziosa ironia: « Involontariamente... si pensa alle ulteriori possibilità ».

Strage di navi

compiuta da un piroscafo americano

Parigi, 2, mattino.

Telegrafano da Buenos Aires che il piroscafo americano *Legion*, che si recava da Rio de Janeiro a New York, nell'uscire dal porto ha urtato parecchie navi da guerra che vi erano ancorate. Così ha affondato il trasporto *Azopardo*, ha danneggiato gravemente gli incrociatori *Patagonia*, *Patria*, *Pampas*, *Gariola*, poi è andato ad urtare contro la banchina, che ha pure danneggiato. Un ufficiale e parecchi marinai del piroscafo americano sono rimasti feriti.

Il naufragio di due paranze

Parecchie vittime umane?

Firenze, 2, mattino.

Si ha da Porto Santo Stefano che in seguito ad una forte tempesta scatenatasi l'altro giorno, due paranze colarono a fondo. L'equipaggio di una si salvò; di quello dell'altra, composto di 7 persone, s'ignora la sorte. Sulla spiaggia dell'Alberese è stato rinvenuto il cadavere di un ragazzo che si presume facesse parte della ciurma imbarcata su una delle paranze.

Quattrocento vittime nel naufragio dell'"Itata,,

Parigi, 2, mattino.

Un telegramma da Santiago del Cile, annunzia che le vittime del naufragio del piroscafo *Itata*, affondato al largo di Coquimbo, ascendono a quattrocento anzichè a 250, come era stato annunziato. Il totale delle persone ritrovate in un canotto speciale è di 27.

Divieti di importazione in Germania

Berlino, 2, mattino.

Il Governo ha preso severissimi provvedimenti per impedire l'importazione delle merci superflue. Da oggi è proibita l'importazione del tabacco greggio. Provvedimenti analoghi sono previsti per numerose merci di cui l'importazione dipende dal Ministero dei Comuni. Gli uffici di controllo per le importazioni hanno avuto istruzioni per non concedere più per alcun motivo, fino a nuovo ordine, permessi per l'importazione di queste merci e per una serie di altre merci, la cui importazione era già stata proibita in precedenza.

Giornali e riviste

Un insigne musicista catalano si è spento in questi giorni a Barcellona: Filippo Pedrell, non noto forse al gran pubblico, ma profondamente apprezzato nei circoli musicali più eletti. Quest'uomo che esalò l'estremo respiro a Barcellona, dopo penosa malattia, ottuagenario e quasi cieco, ebbe una vita che è tutta un'armonia di bellezza. Compositore, critico musicale, polemista ardente, musicologo di sapienza infinita — rammenta *La Tribuna* — egli ha combattuto per l'ideale più alto cui un musicista possa votarsi: ricondurre il proprio paese al culto degli antichi maestri nazionali e, riprendendo la vecchia gloriosa tradizione, creare opere nuove, dense e caratteristiche. Si può dire che il nobile duplice intento sia stato raggiunto perfettamente dal Pedrell. Per merito suo, sono tornate in luce insigni composizioni sacre e profane dei musicisti spagnuoli dei secoli andati; le due raccolte *Hispaniae schola musica sacra* e *Teatro lirico spagnuolo anteriore al secolo decimonono* valgono come attestato della dottrina, della solerzia e del buon gusto del musicologo. Quanto poi al Pedrell compositore, siamo ben certi che la trilogia epica *I Pirenei*, la *Celestina*, il *Conte Arnau*, alcune raccolte di canzoni (*Orientale*, ecc.) e qualche lavoro sinfonico, ad esempio *Il canto della montagna*, resteranno a lungo nel ricordo ammirativo dei posteri. *I Pirenei* segnano una data nella storia della musica non soltanto spagnuola, ma europea. Composta parzialmente su motivi liturgici vetusti, su canti popolareschi, ma non povera di idee originali e splendida per elaborazione e dignità di forma, questa *Trilogia* è, nel suo genere, qualcosa di unico. Opera di un dotto infallibile e, al tempo stesso di un commosso immaginoso artista, essa ci appare un vero tesoro. Qualcuno ha erroneamente ascritto il Pedrell alla più pedissequa scuola wagneriana. Certamente, Filippo Pedrell non è stato insensibile alla riforma wagneriana, e anzi egli, nella sua terra di Catalogna, ha condotto un vero apostolato in favore di Wagner, nel periodo in cui l'autore del *Tristano* era particolarmente combattuto e vilipeso (1870-80). Ma non si può asserire senza ingiustizia palese, che *I Pirenei* risentano troppo della maniera wagneriana: per i tre quarti almeno, la possente partitura è libera da ogni influenza germanica e viva di motivi e ritmi perfettamente latini. *I Pirenei* furono composti, con incredibile rapidità — ma dopo una lunga preparazione spirituale — nel biennio 1890-91. Caso non infrequente nella storia dell'arte musicale, questo monumentale lavoro, segnato di una impronta nazionale così chiara, fu apprezzato prima all'estero che nella Spagna stessa. In Italia, Giovanni Tebaldini se ne occupò con ardore di apostolo, scrivendo al riguardo una importante monografia. E proprio a Venezia, nel 1897, questa opulenta pagina sinfonico-corale, dalla quale emana un senso di gioia temperata di religiosità, meritò i trionfali onori del pubblico convenuto nelle sale del liceo « Benedetto Marcello ». A Roma, il *Prologo* fu eseguito, sotto la direzione vibrante del maestro Bernardino Molinari, nel giorno di Pasqua dell'anno 1915. L'uditorio, sorpreso e beatamente travolto, acclamò il brano con pienezza d'esultanza. E', questo, per l'Italia e per Roma uno dei più puri vanti!

***

A un collaboratore del *Marzocco* è venuta la curiosa idea di rintracciare i casi tipici d'« imboscamento » nell'antichità. Egli premette che dall'antichità fino ad oggi, ogni popolo, sospinto da circostanze ineluttabili negli orrori della guerra ha seguito sempre una provvida consuetudine, quella cioè di assicurarsi, accanto ai servizi civili, i servizi di rifornimento dell'esercito. Mentre però gli esonerati del passato dovettero essere un piccolo stuolo proporzionato ai combattenti, nella guerra europea essi salirono invece ad un numero enorme, tale da suscitare le proteste di molti, che gridarono all'abuso. Pare che invece nell'antichità vi fossero esoneri. Nelle monarchie assolutiste dell'Oriente non vi erano, è vero, esenzioni dal servizio militare. Prova ne sia un fatto significativo: durante la spedizione di Serse in Grecia, avendo il lidiano Piteo avuto l'audacia di domandare al re la dispensa pel figlio maggiore, offrendo gli altri quattro suoi figli, Serse, acceso d'ira, ordinò che subito fosse tagliato a pezzi il giovane per cui si voleva intercedere (*Erodoto*, VII). Erodoto ci racconta anche di un altro vecchio padre che supplicava Dario di lasciargli uno dei tre figli che dovevano partire per la guerra. A questa domanda Dario adirato: « Te li lascerò tutti e tre! », rispose, e li fece scannare immediatamente. Ma dall'economia greca, viceversa, si sa che era accordata agli appaltatori l'esenzione dal servizio militare onde non fosse impedita la riscossione dei tributi. Anche i Romani non erano giunti ai rigori della Persia, sebbene la milizia fosse presso di loro gravosa, specialmente negli ultimi tempi, quando lo Stato si costrinse in una rigidità caparbia volta a scongiurare la rovina dell'Impero. Si videro allora per la prima volta, soldati che si troncarono le dita per ottenere la riforma. Ma il collaboratore del giornale letterario fiorentino dimentica un caso tipico d'« imboscamento » nell'antichità: tanto più tipico perchè l'« imboscato » divenne poi l'eroe militare per eccellenza: Achille. Non tollerò egli di vestire panni femminili e di stare tra le figlie del re, nell'isola di Sciro, per poter sfuggire alla guerra contro Troia? E' vero che bisogna darne colpa non tanto a lui, quanto all'angoscia materna di Teti che voleva strappare il figlio a quella morte eroica che il Fato gli aveva decretato...

***

A proposito dei *nuraghi*, le millenarie costruzioni di cui restano notevoli vestigia in Sardegna, la *Rivista Militare Italiana* riporta le considerazioni di un tecnico militare, il generale Edel, il quale sostiene che i «nuraghi» si devono considerare come costruzioni dirette a tutelare il suolo sardo e sorte, cioè, a scopo militare e non a scopo di tomba. Si può dissentire archeologicamente dall'idea dell'Edel, di dividere cioè in modo troppo assoluto il popolo che costruì i nuraghi della Sardegna da quello precedente che costruì capanne e visse nelle grotte e nei villaggi neolitici; ma, a parte questa riserva, si possono accettare tutte le altre conclusioni dell'Edel. Il quale, per altro, messo in luce lo scopo fortificatorio dei nuraghi, è tratto dalla sua premessa della sovrapposizione delle genti nuragiche in rapporto ad una popolazione selvaggia neolitica, ad affermare il carattere non tanto difensivo quanto invasivo di queste opere fortificatorie. I nuraghi, occupata innanzi tutto all'età fenicia, la penisola di S. Marco, nel golfo di Oristano, vi formano subito una testa di sbarco con una corona di nuraghi nella penisola del Sinis, chiusa tra stagni e mare, allargandosi tosto con linee di invasione di nuraghi verso il Campidano nel lato sud, e poi verso Solarussa, Ghilarza, Macomer, con un'avanzata verso il nord dell'isola. Assodato codesto valore strategico, l'autore prende in esame le caratteristiche statuette votive in bronzo della serie sarda e ne riconosce il pretto carattere locale, indipendente da influenze fenicie o greche, e la fabbricazione indigena. In base allo studio di codeste interessanti statuette, specialmente di quelle di guerriero, egli cerca di ricostruire e di rappresentare modernizzandolo il tipo del combattente sardo primitivo. Nell'arciere l'abito attillato, la difesa del braccio sinistro a mezzo del bracciale, i calzari che permettono la rapida corsa come l'elmetto leggero e spesso crestato, ci danno un caratteristico armamento di soldato, dalla energica offesa e dall'attesa paziente. La uniformità di questi abiti, che si rivelano costanti, da Uta, nel Campidano, a Balaiana, nella Gallura, mostra una rigida compagine militare nelle tribù di tutta l'isola e dà prova di una disciplina formidabile, a cui mancò solo una dinastia preminente ed accentratrice che dotasse tutte le tribù e le coordinasse in uno sforzo comune.

Leggete in sesta pagina:

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

Romanzo di CARLO MEROUVEL

Stato Civile, Pubblicazioni di Matrimonio

Borse e Commercio

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Il ciclista indicato dalla "Stampa„ è l'assassino del macellaio

La correità di un ex-garzone dell'ucciso e di un losco inserviente - Le gravissime rivelazioni di una donna che ha assistito al delitto - La orribile scena - Drammatici particolari.

Il mistero che incombeva sulla tragica fine del macellaio Canuto è svelato. Come i lettori ricordano, noi, la mattina del 30 agosto, pubblicando i risultati di una nostra inchiesta sull'assassinio, rivelammo che nella sanguinosa notte il disgraziato Canuto si era incontrato con un ciclista, che avrebbe potuto forse fornire importanti schiarimenti poichè la vittima s'era ostinata a voler acquistare una bicicletta ed aveva mostrato il portafoglio contenente una notevole somma di denaro. Con una audacia senza pari, appena letto sulla *Stampa* ciò che scrivevamo il ciclista si presentò all'Autorità di Polizia per essere interrogato; ebbene costui era proprio l'assassino! Vedremo in seguito come si sono svolti gli avvenimenti, e procediamo con ordine.

La triste sorte

Un malvagio destino sembrava aver decretata la fine del povero Alessandro Canuto. Già in una notte dello scorso anno, quando ancora egli abitava in una borgata nei pressi di Stura, mentre se ne veniva col cavallo attaccato al biroccino verso la città, venne ad un tratto aggredito e derubato. Nei pressi della cascina Malpensa alcune ombre, come se fossero sorte ad un tratto dalla terra, si erano parate d'un tratto dinanzi al cavallo e l'avevano fermato. Prima che il Canuto avesse avuto tempo di riaversi dallo stupore, un uomo era salito sul predellino e con un randello gli aveva tirato una così tremenda bastonata sul capo che il disgraziato cadde di colpo svenuto in fondo al carretto e non oppose alcuna resistenza ai rapinatori che lo derubarono di ventimila lire che egli si era messe nel portafoglio per comperare bestiame da macello.

Se quella volta egli non morì lo dovette alla sua forte costituzione. Il cavallo, abbandonato a sè stesso, condusse il padrone privo di sensi ad una cascina, entrò nel cortile e vi si fermò. Lo trovarono al mattino i contadini alzandosi, e quale non fu la loro sorpresa, nel vedere steso sul fondo del veicolo un uomo col capo attraversato da una larga ferita dalla quale usciva a fiotti abbondanti il sangue. I contadini nel ferito riconobbero il Canuto, al quale già avevano venduti dei vitelli, gli prestarono subito soccorso, provvidero a farlo medicare ed al suo invio all'ospedale. Il povero macellaio guarì della ferita, o per meglio dire essa rimarginò, ma il capo seguitò sempre a dolergli. Egli non dimenticò mai quella triste avventura, nella quale oltre al denaro per poco non aveva lasciato la vita e giurò di aiutare la Questura nella ricerca dei propri aggressori. Per aver indizi egli promise a quanti conosceva un premio in denaro e sembra che per spillargli quattrini qualcuno avesse cercato di raccontargli delle fanfaluche. Un tale dall'attitudine poco rassicurante si era un giorno presentato alla moglie di lui, in sua assenza, per farsi consegnare del denaro; forse costui era uno di coloro che avevano circuito il povero Canuto per truffargli qualche somma e che forse in questi giorni stabilirono di attirarlo in un agguato e derubarlo. La prima aggressione ha essa qualche rapporto colla seconda? E' possibile che quest'ultima sia conseguenza della prima? Può darsi, ma nulla si sa di certo. Coloro che agirono contro il Canuto in quella notte d'inverno, erano protetti dall'ombra, sicuri che se anche il Canuto fosse tornato in sè, non avrebbe potuto fornire alcuna indicazione atta a farli arrestare; ma quelli che lo assalirono in Corso Savona erano gli stessi che tanto bene egli conosceva, che erano stati in sua compagnia tutta la sera. Per quanto ubbriaco egli avrebbe pur sempre ricordato il giorno dopo il loro volto ed i loro nomi. Fu per questo che gli assassini decretarono la sua morte ed eseguirono freddamente la sentenza, nella speranza dell'impunità.

Il loro disegno è fallito. E' stata, invece, finalmente raggiunta la prova irrefutabile a carico degli assassini che furono mossi da uno scopo solo: la rapina. Il denaro veduto nelle mani del Canuto era stato un eccitamento terribile. Tre furono i malandrini che nel cuore della notte, sul deserto corso Savona, gli inferserо quel terribile colpo al capo che doveva procurargli la morte. Uno di essi è quel garzone ciclista — come abbiamo premesso — la cui presenza all'osteria della «Fucina» ci era sembrata tanto sospetta; più sospetto ancora pareva il fatto di essersi con lui accompagnato nella successiva peregrinazione attraverso le bettole coll'evidente proposito di ubbriacarlo per poterlo con maggior facilità alleggerire del portafoglio.

L'essersi spontaneamente presentato alla Polizia non appena la *Stampa* fece cenno di lui fu un atto di inaudita audacia col quale sperava di poter trarre in inganno l'Autorità. Ma se questo servì a stornare per un momento dal suo capo gli ancor vaghi sospetti, il suo susseguente contegno lo tradì. Per quanto cercasse di apparire col suo contegno, coi suoi gesti, colle sue parole, un uomo tranquillo, pur tuttavia i suoi atti palesarono lo spirito irrequieto del delinquente che cerca di sapere a che punto si trovano le indagini della Polizia, ossessionato dal pensiero che essa giunga a conoscere qualche particolare che possa metterla sulle sue calcagna.

Non di rado si riscontrano nei delinquenti più cinici questi stridenti contrasti. Mentre per certi loro atti si dimostrano di un'audacia a tutta prova, si palesano incerti e goffi in altre speciali circostanze.

La malvagia triade

Il Giorgio Massa, così si chiama il ciclista, un uomo di 20 anni, appartiene a questa categoria. Quando si trovò fra le mani della Questura e cominciò a veder addensarsi sul suo capo la tenuta accusa, per sfuggire la [illegible]

Quando la portinaia andò ad aprirgli, il giovane fuggì precipitosamente verso la sua stanza come se temesse di essere inseguito.

Il Prato, un giovinastro sempre disoccupato, godeva pessima fama, era ritenuto da tutti individuo violento e già era stato condannato per furto; il vice-commissario dott. Gionco, ritenendo nell'individuo la capacità a delinquere, lo faceva arrestare nella mattina stessa dei funerali.

Ma anche questo arrestato non si risolse, nonostante i lunghi interrogatori, a confessare. Intanto le indagini andavano sempre più intensificandosi. Contemporaneamente a quelle iniziate dal dottor Gionco, reggente la Sezione di Borgo Dora, coadiuvato dal vice-ispettore Cavallero e dagli agenti Loreto e Aversa, si erano pure messi all'opera sotto la direzione del Capo della Polizia Giudiziaria avv. cav. Palma, l'ispettore della Squadra mobile Commando, il vice-ispettore Di Pietro e gli agenti Monopoli, Pozzi, Scacco, Verardo e Alberto.

Era stato provato, come già abbiamo detto, che il Canuto la sera del sabato mentre si trovava alla «Fucina» con due suoi amici, era stato avvicinato dal Massa e si seppe che costui aveva precedenti penali, poichè aveva subito un processo per tentativo di rapina e riportato una condanna per lesioni. Nei diversi interrogatori cominciò a provare con qualche testimonianza come egli avesse lasciato il macellaio dopo aver preso il caffè in via Barbaroux. L'arrestato dopo aver alquanto tentennato finì per dichiarare che si era recato con certo Audisio, non meglio da lui conosciuto, in una osteria di via della Caccia. Furono gli agenti della squadra mobile ad identificare costui nella persona di Leopoldo Audisio fu Carlo, di anni [illegible], inserviente e uomo di fatica in una casa molto... ospitale di via Principe Amedeo.

Il passato poco lindo dell'Audisio e la sua... speciale occupazione permisero alla Polizia di usare con lui pochi riguardi. Fu subito tratto in arresto e interrogato. Tutte le dichiarazioni dei tre, pur combinando nelle linee generali, ciò che provava un preventivo accordo, erano invece discordanti nei particolari. L'Ufficio di Polizia era ormai perfettamente convinto della colpevolezza dei tre, ma tale convinzione non bastava per denunciarli all'Autorità Giudiziaria.

La donna che sa...

E' all'agente Monopoli che si deve l'identificazione ed il rintraccio di una donna, la quale doveva fornire la prova irrefutabile. L'agente, aggirandosi in ambienti equivoci, aveva sentito dire che certa «Olga» aveva riferito che la notte del delitto, passando da corso Savona aveva udito lamenti prolungati ed aveva scorto subito dopo tre ombre fuggire. Con non lievi e pazienti indagini il Monopoli riuscì a stabilire che costei si chiamava Caterina Sona detta Olga, di anni 24, abitante in via Giacomo Leopardi 8. L'altra notte la donna venne tratta in arresto. I primi ad interrogarla furono gli ispettori Commando e Di Pietro, poi il dottor Gionco e l'avv. Palma. Dopo un cumulo di reticenze la donna, vinta dalle incalzanti domande, finì per dire che essa sapeva: sapeva perchè aveva partecipato alla preparazione del delitto e vi aveva assistito, non solamente quale spettatrice, dall'inizio alla fine!

Dalla confessione che la donna ha fatto ai funzionari balza alla luce tutto l'orrore della scena che culminò con l'uccisione del povero macellaio nel deserto corso Savona. La sera del 26 agosto, mentre si trovava come di solito all'angolo di piazza Giulio e via Bellezia, la donna, la Olga, vide venirle incontro il Massa che da tempo conosceva. Ne era stata l'amante tempo addietro, ma si erano lasciati senza rancore e seguitavano di tempo in tempo a vedersi, tanto più che il ciclista era un assiduo frequentatore di luoghi equivoci e di case malfamate. Quella sera il Massa l'avvicinò e trattala in un canto deserto della strada le disse a mezza voce:

— Sai? Vi è un buon colpo da fare!... Hai tu una persona che possa aiutarci? Il merlo è già entrato in trappola!...

Con queste parole l'assassino alludeva all'entrata del Canuto nella trattoria della «Fucina». Dopo aver alquanto confabulato tra loro la sinistra coppia abbandonava quell'angolo di strada e si dirigeva verso via Milano.

Il sinistro gioco

Il Massa entrò colla Olga nell'osteria della «Fucina». Sapeva di trovarvi il Canuto. Si trattava di preparare il terreno per l'adescamento. Il modo gli fu offerto dalla bicicletta che aveva con sè. Difatti, dietro invito del Massa, il macellaio si sedette al suo tavolo e bevve un bicchiere che quello gli offriva. Era già allegro ed espansivo; lo divenne ancora di più. L'uomo d'affari — dei minimi affari stipulati lì per lì attorno ad un qualsiasi oggetto — non tardò a sorgere in lui. Vista la bicicletta, ne propose subito la vendita al suo amico.

Seguì, a questo punto, la scena già da noi ampiamente descritta, per i primi, nella cronaca di martedì. Il giovinotto rifiutava di vendere; l'altro, stuzzicato da quel rifiuto, insisteva nel voler comprare. Il «no» del Massa era detto ad arte. Egli sapeva che era quello il miglior mezzo per allettare il macellaio, e condurlo, con quell'argomento, sul terreno che avrebbe voluto... Difatti, come prima prova di quell'accanimento, di quella fregola a voler concludere l'affare, il giovane con piacere vide poco dopo il Canuto estrarre dal portafoglio diversi biglietti da cento e metterli ad uno ad uno, picchiando un pugno sopra ciascuno, sui tavoli, gridando: [illegible]

turn del Massa. In questo breve frattempo l'Audisio scende dalla vettura dove si trovava col macellaio, si avvicina all'altra vettura e parlotta sottovoce con l'amico e con le donne. Sono gli ultimi accordi per la rapina, i consigli e le raccomandazioni dell'ultimo momento. Poi l'Audisio risale in carrozza, e la duplice comitiva parte, cantando e ridendo...

Come una bestia condotta al macello

I cocchieri hanno avuto ordine di recarsi in corso Savona. Infatti, quando, percorsa via Priocca, sboccano in corso Savona, viene loro intimato l'«alt». I viaggiatori scendono, pagano il conto del tassametro, e salutano i vetturini che voltano i cavalli e si allontanano. Sul posto, deserto, silenzioso, lugubre, non rimangono che i tre uomini e le due donne.

La comitiva fa pochi passi, ed ecco, a breve distanza, sorgere da un angolo oscuro un'ombra che le si avvicina. E' il Prato! Egli saluta il Massa e l'Audisio, indirizza uno sgangherato complimento alle donne. Ha pure qualche affettuosa espressione per il Canuto, il suo ex-principale... Era lì seduto, che aspettava!

Le sei persone s'avviano per corso Savona. [illegible]

pietà dai suoi carnefici. Mentre si dibatte al suolo, padrone, ora, di una terribile lucidità di mente che sa di agonia, cerca ammansare quelle furie con le parole più pietose, più sincere. Fatica sprecata. Su di lui si accaniscono sempre più gli amici di poco avanti. Su di lui piovono le percosse, tanto più violente e brutali quanto più c'è la probabilità che siano le ultime!...

Il cadavere trascinato

Finalmente, vinto, l'infelice è abbandonato dalle forze. Si distende inerte al suolo con un ultimo flebile gemito, si immobilizza. A poco a poco si irrigidisce... Ma prima ancora, quando cioè gli assassini si sono convinti di non incontrare più alcuna resistenza, si sono chinati su di lui, hanno proteso le mani avidamente, lo hanno frugato nei panni, in ogni tasca, lo hanno rivoltato di qua e di là per rendersi più comoda la macabra, orribile operazione. Quando questa è finita, l'uomo disteso a terra è già cadavere. Essi lo sentono, al peso degli arti, di tutto il corpo inerte. Allora due uomini lo prendono per i piedi, uno di qua e uno di là, e lo trascinano dal mezzo della strada fino accanto al muro di cinta della vicina officina del gas. Il corpo lascia a terra quell'impronta a striscia che già descrivemmo, e che servì all'autorità per stabilire l'omicidio. Scopo di tale manovra è stato quello di far credere che il Canuto, passando ubbriaco vicino al muro, vi avesse battuta la fronte, uccidendosi.

I delinquenti hanno tolto al macellaio il portafoglio contenente una somma imprecisata, l'orologio e la catena d'oro, tre libretti di deposito presso banche, e altri oggetti.

Compiuto il misfatto essi si diedero alla fuga, allontanandosi in pochi momenti dal luogo sinistro. Il Prato rimase in quelle condizioni morali e materiali che già abbiamo visto. Gli altri si recarono alla casa della Olga. Quivi ebbe luogo fra i quattro una specie di festino!... Si bevve, si mangiò del pane e del salame, si sciolse, fra uomini e donne, un... inno all'amore!...

La compassione!...

A mattino alto, tutti si trovarono in un caffè della zona di Porta Palazzo. Vi andò anche il Prato. Si fece la divisione del bottino. Poi la donna, per invito degli altri, si recò sul luogo del delitto per prendere notizia delle novità. Essa arrivò in corso Savona quando il cadavere era già piantonato dagli agenti. Si soffermò ad osservare e ad ascoltare, finse grande meraviglia e compassione, quindi ritornò presso i compagni...

Questi i fatti, desunti in base alla confessione della donna e ad altre circostanze. La deposizione della Olga è stata precisa, chiara per la colpevolezza di tutti: il Massa, il Prato, l'Audisio. In certi momenti le sue dichiarazioni assunsero un tono drammatico non tanto perchè i fatti avessero una risonanza nell'animo suo, ma perchè tali fatti, che essa rivelava, erano di una gravità ed importanza terribili. La sua accusa fu diritta, logica, implacabile. Molte circostanze sono state comprovate esatte a mezzo di altre deposizioni.

Tutta la giornata di ieri è stata dedicata dall'autorità al suo interrogatorio. Oggi verranno interrogati gli altri arrestati e messi a confronto con lei. Ma, qualunque possa essere l'esito di tali confronti, la verità è, ormai, nelle sue linee sostanziali, nota alla Giustizia. Rimane ancora da identificare e rintracciare l'altra donna che accompagnava gli assassini.

In un tempo relativamente assai breve l'autorità di Pubblica Sicurezza ha, dunque, risolto il sinistro sanguinoso problema. Sinceramente dobbiamo una lode al Questore comm. Carrossi per l'organizzazione del servizio d'indagine, al Capo della Polizia Giudiziaria cav. Palma, ai funzionari, agli ispettori ed agenti che abbiamo nominato, i quali hanno operato in questa occasione con grande abilità e con encomiabilissimo zelo.

I telefoni automatici

La Direzione dei Telefoni comunica che sono stati ultimati e collegati all'automatico gli abbonati segnati nell'elenco speciale numerati dal 41500 al 41820.

Onorificenza

Sua Maestà il Re, *motu proprio*, con decreto in data 29 passato, ha nominato Ufficiale della Corona d'Italia il Cavaliere del Lavoro *Lauro Agostino*.

Amici e colleghi plaudono all'onorificenza che è giusto riconoscimento dell'operosità dimostrata nel campo industriale, e si compiacciono vivamente col decorato.

La scoperta e la cattura d'una banda di ladri e ricettatori

Sequestro di molti oggetti

La cronaca della seconda quindicina del mese scorso è stata alimentata da un piccolo ma costante contributo di notizie ladresche. I lettori le ricordano. Quasi giornalmente veniva denunziato un furto consumato in un alloggio disabitato per la temporanea assenza dei proprietari recatisi in campagna. Ora qua, ora là, i ladri hanno lasciato traccia della loro malaugurata presenza un po' dappertutto. Borgo Po non è andato esente dalle jatture; anzi, è forse stato quello più bersagliato. Basterà ricordare il furto commesso nella villa dell'agente di cambio signor Guido Benso, in via Bricca, 16, dove vennero rubate oltre sessantamila lire di biancheria, vestiario e altri oggetti; quello di cui fu vittima il dottor Morra, abitante in via Romani, 10, che pure si rimise per circa sessantamila lire di roba; e il furto consumato ai danni della signora De Andreis, in via Aporti, 19.

Per merito del maresciallo dei carabinieri Bertolotti, comandante la stazione Monviso di via Duchessa Jolanda, sono stati scoperti ed arrestati gli autori di questi tre furti e, forse, di altri. E' una piccola banda specialista in tale reato che viene tolta al suo industrioso ed illecito lavoro, un'associazione non vasta ma audace ed intraprendente che viene mandata in carcere. Ladri e ricettatori si trovano in compagnia nella triste sorte. Qualcuno dei componenti è ancora uccel di bosco; ma i caporioni sono assicurati alla giustizia: e questo non è poco per i villeggianti che ritardano a rientrare in città...

Un galeotto e galeotto e mezzo

Il maresciallo Bertolotti, sapendo che nella [illegible]

tempo... Aveva riempita una cesta di indumenti destinati al ricettatore. Tali indumenti apparvero, dalle cifre, provenire dal furto al signor Benso. Si seppe poi che lo Scaiola li aveva abilmente sottratti al bottino comune, per venderli per proprio conto: un furto in famiglia, fra ladri...

La roba venne sequestrata e lo Scaiola, arrestato, fu tradotto alla caserma di via Duchessa Jolanda. Interrogato lungamente finì per dire che lui nel furto non c'entrava per nulla, almeno in modo diretto; vi aveva presa una parte indiretta, nel senso che quella merce l'aveva acquistata da un tale noto sotto il nomignolo di «francese». Non ladro, dunque, ma ricettatore, volle farsi credere il giovinotto.

Ma l'inesorabile maresciallo volle vederci più addentro. Identificò il «francese» per Pietro Garro di Pietro, di anni 21, cameriere disoccupato, dimorante in una locanda di via Priocca 15, e il giorno dopo lo arrestò in un «bar» di via Genova. Mette a confronto «francese» e «Pinin». I due si accusano vicendevolmente. Il maresciallo sorride sotto i baffi: buon segno quel gioco a scarica-barile... Difatti poco dopo il Garro esclama:

— Allo corte, finiamola! Il furto al Benso l'abbiamo fatto io e «Pinin»!

Lo Scaiola protesta, ma poi, vinto, finisce per ammettere quella confessione scaturita in un impeto di sincerità.

Pinin 'l lusent

In tal modo salta fuori un'altra figura: quella del «Pinin» che l'abile inquirente non tarda a individuare. «Pinin» è Angelo Gilardi fu Carlo, di anni 20, temporaneamente abitante in via Massena 14. Fa lo «chauffeur» di piazza. Lo chiamano «Pinin él lusent» cioè «il luccicante» perchè veste sempre elegante come un damerino e perchè ostenta brillanti anelli alle dita. Sembra, per ammissione stessa degli arrestati, che egli esercitasse sugli altri una specie di autorità di capo. Il maresciallo Bertolotti cerca di impadronirsi anche di lui, ma non ci riesce. Il Gilardi l'ha prevenuto. E' scivolato via, senza farsi pescare.

Ma questo è venuto dopo. Il maresciallo, non appena ebbe dal «francese» e dal «Pierin» la confessione del furto, pensò subito alla refurtiva.

— Dove l'avete messa? Dove è?

— E' in corso Vittorio Emanuele n. 125 — rispondono quelli — in casa di un certo Balestrero al quale l'abbiamo ceduta.

Senza perdere un minuto, il maresciallo con alcuni militi e con lo stesso Scaiola si reca in automobile in corso Vittorio Emanuele 125. Strada facendo lo Scaiola narra che la refurtiva prima fu deposta in casa sua, in corso Racconigi 25; poi lo stesso Scaiola la cedette al Balestrero pattuendo un prezzo di duemila lire. Le dieci lenzuola depositate nell'esercizio di via Duchessa Jolanda erano appunto una rimanenza che egli doveva consegnargli. La roba ceduta per due mila lire si constatò più tardi valerne quaranta mila circa, costituendo essa la maggior parte della refurtiva. Ma neanche quelle misere duemila lire poterono avere i ladri, perchè, come dicemmo, il mattino stesso seguito al furto lo Scaiola era stato arrestato!...

Natale Balestrero di Simone, di anni 26, detto «'l Mandrogn» perchè nativo di Alessandria, nel suo domicilio di corso Vittorio Emanuele non c'è. Ci sono i famigliari: padre, madre, un fratello. Ma la refurtiva è sparita. Dove sarà andata a finire? Il maresciallo domanda, interroga, ma non viene a capo di nulla. Allora ricorre all'astuzia. Trattiene i genitori e fa questo ragionamento: «Mi dispiace, ma io sono costretto a dichiarare in arresto loro due per complicità. Vuol dire che io li rilascierò quando avrò la refurtiva ricuperata, o per lo meno saprò dove si trova per andarla a prendere».

Tre sacchi e un pacco

La trovata attecchisce. Il giorno dopo giungono alla caserma tre sacchi pieni di roba. Si verifica e si trova che è difatti composta della biancheria e del vestiario rubati al signor Benso. C'è, anzi, della merce in più, fra cui un grosso involto di argenteria da tavola che non è mai appartenuta al Benso... Essa — lo diciamo subito — ha pure una storia che vedremo in seguito. Coi tre sacchi, il Balestrero ha mandato una lettera in cui assicurava di avere comperata in buona fede la merce, aggiungendo che, prima di una eventuale costituzione, intendeva consultarsi con un avvocato.

Ma neanche lui è sfuggito all'arresto. Per altra via, non c'è cascato. E' stato alcuni giorni dopo arrestato a Beinasco sotto un'accusa obbrobriosa, e tradotto alle carceri di Orbassano. Il maresciallo Bertolotti lo seppe, e corse ad interrogarlo. L'arrestato finì per ammettere la ricettazione. Ma non ci fu verso di farsi confessare dove aveva nascosto il rimanente della refurtiva, dato che non tutta la roba rubata al Benso era stata da lui fatta indirettamente pervenire al maresciallo. Si sa di una valigia colma di finissima biancheria che ha preso il largo. Per meglio dire, dopo una sequela di vicende la valigia è stata trovata, ma vuota. E' il contenuto che è tuttora irreperibile.

Nè la serie degli arresti è finita qui. Il Bertolotti ha pure rintracciato e messo al sicuro tale Nicola Rusio fu Giacomo, di anni 51, abitante in via Gropello 15, che è un veterano del carcere, dove fu rinchiuso numerose volte per reati del genere. Egli aveva venduto al Balestrero l'argenteria che costui aveva mandato alla caserma di via Duchessa Jolanda coi tre sacchi ricolmi. Tale argenteria è stata riconosciuta dal dottor Giuseppe Morra per sua. I ladri — come già narrammo — gliel'avevano rubata durante la sua assenza nell'alloggio di via Romani, 10, in una notte imprecisata dal 14 al 21 agosto. Il proprietario l'ha però ritrovata in uno stato pietoso: tutta spezzata, contorta, rovinata. I malandrini, non avendo potuto vendere in blocco il servizio, avevano fatto quello strazio per vendere gli oggetti come rottami d'argento.

Gli arrestati negano di essere gli autori del furto al dott. Morra. Ma il maresciallo ha in mano elementi tali da costituire una prova schiacciante della loro responsabilità anche in questa impresa. Secondo l'intelligente sottufficiale, la stessa combriccola che rubò in casa Benso fu quella che compì il furto al Morra e quello alla signora De Andreis: i furti, in una parola che si verificarono in Borgo Po, od almeno i principali di essi. Difatti nei famosi tre sacchi sono pure state trovate una coperta da viaggio e delle maglie provenienti dal furto alla signora De Andreis, in via Aporti, 19.

La sete vien rubando...

Rimaneva da definire la posizione del Pignatta, il primo arrestato. Le conclusioni a cui è venuto il Bertolotti non sono molto allegre per lui. In base a dichiarazioni del Balestrero e ad alcune sintomatiche concomitanze di circostanze, anch'egli è tenuto responsabile nei furti di cui abbiamo parlato. Perciò anch'egli è stato denunziato all'autorità giudiziaria ed inviato al carcere. Affermò il Balestrero che il 21 agosto mattina il Pi notte si recò a casa sua a portargli della merce, e gli disse di essere stanco e di avere sonno, perchè aveva passate già due o tre notti a rubare in Borgo Po...

Nella stazione dei carabinieri di via Duchessa Jolanda, 9, si trova della biancheria segnata con le «cifre» B. G. Si trovava nel pozzo di San Patrizio dei tre sacchi, e non se ne è stabilita ancora la provenienza. Il proprietario è invitato a ritirarla.

Ed ora, qualche interessante nota... retrospettiva. I ladri, come dicemmo, hanno confessato il furto. Hanno anche ampiamente narrato come il furto venne effettuato. La notte del 19 agosto i malandrini si posero all'appostamento nel Parco Michelotti. Quando la località fu perfettamente deserta uscirono dal loro nascondiglio, si portarono in via Bricca, 16, ed entrarono nella palazzina. Prepararono cataste di roba, ed attesero l'ora di poterla asportare bevendo e fumando allegramente. Uscirono alle 6 del mattino, senza nulla portar via, perchè l'impresa è stata disturbata dalla presenza di gente nei pressi.

La notte stessa, dopo un altro appostamento al Parco Michelotti, entrarono una seconda volta. Ma ciò non poterono fare che verso le 4 del mattino, essendone impediti ora da un inconveniente, ora da un altro. Raggiunta la meta, si sfogarono del ritardo con altre formidabili bevute. La cantina fu tutta rovistata; venne assaggiata ogni sorta di vino, dalla barbera allo «champagne...». Alle 6 uscirono, portando con sè la roba già preparata nei fagotti e nelle valigie. C'era il «camion» pronto fuori, sulla porta. Ma non tutti i colli vennero caricati. I malandrini non si presero in proposito soverchia premura, perchè contavano di tornare la notte seguente, per la terza volta... Non si dimenticarono però di provvedersi di una scorta di circa cinquanta bottiglie...

Quando il «camion» sul quale stavano ladri e refurtiva, era per partire e allontanarsi, «Pinin», lo «chauffeur» Gilardi, uscì in una esclamazione:

— Perbacco! Mi sono dimenticato di prendere quel bel bastone col pomo d'argento che mi ero già preparato! Ma non fa nulla. Lo prenderò stasera!...

L'elegante «Pinin él lusent» aveva avuto un rammarico che tradiva tutto il suo carattere, aveva emesso il grido dell'anima...

I Divertimenti

Le Danze Russe

con la nuova danzatrice I. Nicolneva, avranno luogo oggi, alle ore 17 ed alle ore 20,30, al *Cinema Ambrosio* oltre alle ultime repliche della film *L'altra onestà*, con Umberto Mozzato. Lunedì: *La pioggia di diamanti*, interpreti principali Ria Bruna e Franz Sala.

Cinema-Teatro Vittoria

[illegible] Domani, lunedì 4: *La corsa al sepolcro* (edizione Ferti) interpreti principali Vittorio Rossi-Pianelli e Anna Poggi. Martedì, 5: ampie visioni della prima giornata del

CIRCUITO DI MILANO

esclusività del *Vittoria* e del *Ghersi*.

Ultimo giorno di RIDOLINI al SALONE GHERSI

Oggi ultime repliche del portentoso Ridolini, il celebre comico americano, nella brillantissima film *Ridolini sposa la sua vergine... 19 karati*. Ultimo giorno anche di *Cenerentola* e delle interessanti attualità raggruppate nel N. 107 di *Attraverso il mondo*. Lunedì, 4: *Vagabondi d'amore*, della «Quirinus Film», protagonista Paula Pax. Martedì, 5: Ampie visioni della prima giornata del

CIRCUITO DI MILANO

esclusività del *Ghersi* e del *Vittoria*.

L'arrivo del nuovo Prefetto

Col diretto di Roma è arrivato ieri mattina il grand'uff. Olivieri, che il ministro degli interni senatore Taddei ha voluto suo successore nella sede prefettizia della nostra città. Il nuovo prefetto che, come già abbiamo detto, è nostro concittadino, è giunto colla sua signora, e allo scalo di P. N. era atteso da alcuni congiunti. A riceverlo erano pure convenuti il vice-prefetto comm. avv. Boggio, col capo-gabinetto cav. avv. Lattes, il sindaco grand'uff. Cattaneo, il questore comm. Carrassi col capo-gabinetto, commissario Calasso, il tenente colonn. Gusca del corpo delle regie guardie, e, quasi al completo, i dirigenti dei diversi uffici della Prefettura. Il nuovo prefetto si è intrattenuto brevemente col comm. Boggio e col comm. Carrassi, e dopo di avere salutato i convenuti si recò a fare una prima visita in via Maria Vittoria n. 8 ove abitano alcuni suoi prossimi parenti. Nel pomeriggio si recò in Prefettura a prendere ufficialmente possesso del suo alto ufficio.

L'arrivo dei Giovani esploratori dal Campo in Sardegna

Ieri sera alle ore 18 sono arrivati alla stazione di Porta Nuova i giovani esploratori torinesi reduci dal campo estivo di Arzana (Lanusei) in Sardegna. Erano 76, divisi in tre reparti; ed eran rimasti trentaquattro giorni in Sardegna, a far la vita soldatesca del campo, sotto la tenda, con esercitazioni e manovre.

Alla stazione si trovavano a riceverli il loro Comandante, colonnello Orlandini, altre personalità simpatizzanti per la bella istituzione ed una folla di parenti ed amici. Formatosi il corteo con bandiera e musica in testa, la colonna si avviò, per via Roma, via Battisti e via Bogino all'ex Palazzo dell'Intendenza di Finanza, dove il colonnello Orlandini porse ai giovani un vibrante saluto.

La folla, che era numerosa in quell'ora in via Roma, assistette con visibili manifestazioni di simpatia allo sfilar dei giovanetti, che apparivano abbronzati dalla vita all'aria aperta. Specialmente i più piccini — ve n'erano dall'apparenza di 8-10 anni — erano accolti con sorrisi di cordiale compiacimento, mentre allungavano — nei limiti del possibile — i passettini per seguire il ritmo delle note marziali della Banda...

I biglietti di andata e ritorno sulle linee canavesane

La Direzione delle linee canavesane comunica che i normali biglietti d'andata e ritorno distribuiti sia dalle stazioni delle ferrovie Torino-Castellamonte, Rivarolo-Pont e della tramvia Torino-Leynì-Volpiano, sia dai servizi di coincidenza, avranno le seguenti validità: a tutto l'11 corrente se distribuiti dal 7 a tutto il giorno 10; a tutto il 21 corrente se distribuiti dal 16 a tutto il giorno 20.

TEATRI

Al Chiarella

La Compagnia *Ferrero-Rossi* annunzia per lunedì l'*Asino* di Buridano, la bella commedia di De Flers e Caillavet. Andreina Rossi, la giovane prima attrice della Compagnia alla quale si guarda come una delle speranze della nostra scena di prosa, è stata ieri sera la romantica *Maestrina* di Niccodemi, ed ebbe dal pubblico larghi consensi ed applausi. La *Maestrina* si ripetè oggi in matinée. Stasera il *Padrone delle ferriere*.

Al Carignano: "La Rosa di Sion„

Luigi Carini annunzia a giorni la rappresentazione della prima novità della stagione: *Rosa di Sion*, dramma di T. Prea. Nelle due recite di oggi si ripetono al Carignano: *La corsa al piacere*, di Enrico Annibale Butti, e *L'avversario*, di Alfredo Capus.

Al Balbo

Iersera, prima rappresentazione della *Lucia*, nella serie di questa stagione lirica, coronata dal successo popolare. I cantanti Lina Romelli, Primo Montanari, Giuseppe Casarosa, Tancredi Pasero, Francesco Tagliavini ed il direttore maestro Zeetti furono applauditi e festeggiati dal pubblico numeroso che aveva affollato il *Balbo*.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. d'operette Regini-Lombardo). — Ore 16 e 21: «La danza delle libellule» operetta di F. Lehar.

CHIARELLA (Comp. drammatica Ferrero-Rossi). — Ore 15: «La maestrina» comm. di D. Niccodemi; ore 21: «Il padrone delle ferriere», commedia di G. Ohnet.

CARIGNANO (Compagnia drammatica L. Carini). — Ore 15: «L'avversario» comm. di Capus; ore 21: «La corsa al piacere», dramma di E. A. Butti.

BALBO (Stagione d'opera). — Ore 15: «Tosca», opera di G. Puccini; ore 21: «Lucia di Lammermoor» opera di Donizetti.

TRIANON (Comp. d'operette «La Libellula»). — Ore 15: «Il re di Chez Maxim», operetta di M. Costa; Ore 21: «La principessa dei dollari» operetta di L. Fall.

PARCO MICHELOTTI (Compagnia Cooperativa di Operette A. R. E.). Ore 15: «La mazurka blu» operetta di Franz Lehar; ore 21: «La rosa di Stambul», operetta di L. Fall.

TEATRO MAFFEI — Ore 16 e 21: Spett. di varietà.

Farmacie aperte oggi

Schiapparelli, piazza San Giovanni 4 — Ravazzi, via Bellezia 4 — Taricco, piazza San Carlo, — Bernocco, via Lagrange 37 — Nicola, piazza Savoia 5 — Brignolo, corso Regina Margherita 152 — Gruner, via San Tomaso 24 — Prato, via A. Avogadro 24 — Cooperativa V, via Nizza 65 — Tosi Fre, via Nizza 214 — Vernoni Vignolo, via Accademia Albertina 42 — Bargis-Gallo, via Nizza 15 — Ospizio Carità, via Po 31 — Agostino-Demichelis, piazza Vittorio, 16 — Borgo Po, via Monferrato 22 — Boniscontro, corso Vittorio Emanuele 66 — Picco, via Sacchi 46 — Ospedale Mauriziano, viale Stupinigi 50 — Dutto, corso Vercelli 30 — Deangeli, corso Brescia 26 — Cooperativa II, piazza Emanuele Filiberto 34 — Rovere, corso San Maurizio 39 — Subalpina, corso Casale 71 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario 72 — Consul, via Fréjus 76 — Chimica Nuova, via Lanzo 114 — Cooperativa VII, via Monginevro 17 — Abbadia Stura, strada Abbadia 321 — Cavoretto, piazza Comunale 1.

NOTE SPICCIOLE

Avanguardia d'Azione Economica. — Lunedì alle ore 21,30 nei locali del Segretariato Economico, in via Arcivescovado 1, avrà luogo l'adunata generale della squadra «La fedelissima» e del triumvirato.

Postelegrafonici muniti di titoli di studio. — Assemblea, lunedì alle ore 21, in via Andrea Doria, 1. Unione «Michele Bia». — Assemblea il 4 settembre alle 20,30.

Federazione Sindacale. — Il segretario generale avverte che in sua assenza la Federazione sarà rappresentata dal vice segretario.

Ufficio Assistenza Combattenti. — Si invitano le Cooperative di produzione e lavoro di Torino di prender conoscenza della circolare dell'Opera Nazionale relativa al contributo del 10 per cento per gli interessi dei mutui.

ULTIME NOTIZIE

I delegati belgi attesi con fiducia a Berlino
Nuova protesta
contro le truppe francesi nella Sarre

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2, notte.

Se si eccettuano i commenti della stampa di destra, che vede nel Belgio la lunga mano di Poincaré, si nutre a Berlino molta fiducia in un favorevole risultato delle trattative che si svolgeranno nella prossima settimana coi delegati belgi. Le informazioni di fonte ufficiale dicono che il Belgio invierà qui il signor De La Croix e il signor Bemelmans, suoi rappresentanti nella Commissione delle riparazioni, i quali dovrebbero giungere martedì sera per iniziare mercoledì i colloqui con il Governo tedesco. Siccome le questioni da esaminarsi sono molte e difficili, si crede che le trattative dureranno parecchi giorni. Il Governo tedesco non ha ancora designato chi dovrà trattare per la Germania. Oggi ebbe luogo un Consiglio di Ministri nel quale Schroeder, tornato ieri sera da Parigi, ha esposto il corso delle trattative con la Commissione delle riparazioni.

I giornali pubblicano oggi la nota di protesta che il Governo tedesco ha inviato nuovamente alla Lega delle Nazioni contro la presenza di truppe francesi nel bacino della Sarre. Dice la nota che, per quanto il numero delle truppe francesi sia stato diminuito, esse ascendono tuttavia ancora ad alcune migliaia di uomini, e dato che venne emanato un ordine per la costruzione di nuove caserme deve intendersi che il Governo francese vuole mantenersi nella zona per lungo tempo. La Nota protesta ancora per il mancato sviluppo di una gendarmeria locale, che finora conta 144 uomini, mentre secondo il trattato di pace dovrebbe avere sufficienti forze per il mantenimento dell'ordine nella regione e per la salvaguardia e la indipendenza dell'amministrazione compromessa, invece, dalla presenza di truppe estere.

Disparati commenti francesi
sulla Nota di Poincaré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Sbarazzato per sei mesi dalla preoccupazione di far pagare la Germania, il Governo francese ha ritenuto che ora necessario attivare altri affari, e nelle decisioni prese dal Consiglio dei Ministri riunitosi ieri ha chiesto la convocazione di urgenza della Conferenza che dovrebbe regolare o per lo meno abbordare, la questione dei debiti interalleati. Ed a questo proposito Poincaré ha risposto, esattamente dopo un mese di silenzio — un mese durante il quale la Conferenza di Londra e la Commissione delle riparazioni hanno successivamente deliberato con i risultati che sono noti, alla nota inglese del primo agosto.

Questa risposta, secondo il giudizio quasi unanime dei giornali, espone il punto di vista del Governo francese sui debiti interalleati e sulle riparazioni, le quali ultime, di essenza diversa dai primi, sarebbe equo venissero liquidate prima di ogni altro debito. Di questo si compiace il *Figaro* per il quale la risposta francese ha il merito di dissipare un certo numero di equivoci. «Anzitutto, se l'annullamento dei debiti interalleati può abbassare il titolo delle riparazioni, non bisogna per questo concludere che i debiti interalleati e i debiti tedeschi a titolo di riparazione siano della stessa cifra. La cosa è evidente, ma bisogna ricordarla. In secondo luogo, nei debiti alleati vi sono differenze e distinzioni da farsi. Vi sono pure revisioni di conti che sono necessarie. Finalmente, il signor Poincaré, con una frase lapidaria, mostra un fatto essenziale, ed è che i debiti di guerra di un alleato sono tanto più considerevoli in quanto egli siasi imposto per la causa comune lo sforzo militare più gravoso; più ha contribuito alla vittoria e più ha sofferto, e quindi si trova maggiormente gravato di debiti verso i suoi propri alleati. Infine, il signor Poincaré è tornato al processo che non è stato discusso a Londra, cioè al regolamento generale dei debiti interalleati e delle riparazioni per tutti gli Stati alleati interessati. Per quello che concerne la Francia il Presidente del Consiglio ha fermamente posto il principio che essa non poteva considerare il regolamento dei suoi debiti di guerra prima che la ricostruzione delle sue regioni devastate sia stata pagata dalla Germania».

A questo coro di approvazioni, che si ripete quasi negli stessi termini in gran parte della stampa parigina, rispondono dall'altra parte suoni diversi di campane. Così, l'*Oeuvre*, che ieri rilevava come la decisione della Commissione delle riparazioni non fosse precisamente un successo per la Francia, se la prende oggi di nuovo con Poincaré al quale nega di essere l'uomo capace di architettare un «piano generale», perchè «invece di cercare delle soluzioni d'insieme egli si esercita in sottili distinzioni»; e mentre «il problema dei debiti interalleati verte su cento miliardi di franchi oro, egli discute una nota dell'intendenza inglese». Poincaré pone «al servizio di una grande tesi, nobile nei suoi principii, delle arguzie da avvocato di provincia, e dei calcoli da agente di contenzioso». Più acerbi e violenti sono i commenti dei giornali estremisti, come l'*Internazionale*, per il quale la risposta del Gabinetto francese a Londra costituisce il segnale di una offensiva scalenata contro l'Inghilterra.

La vita lussuosa d'un mendicante americano
privo delle gambe

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

La polizia americana ha fatto, secondo telegrafano da New York, una strana scoperta. Da molto tempo essa conosceva un uomo privo delle gambe che ogni giorno si trovava lungo la quinta Avenue, trascinandosi penosamente in un carretto e offrendo ai passanti delle matite per guadagnarsi la vita. Ma grande è stata la sorpresa degli abitanti della metropoli, quando ieri i giornali svelarono la misteriosa esistenza dell'individuo. Questo sedicente mendicante, che si chiama Ettore Malone, abitava semplicemente un appartamento principesco al Malborough Hôtel, uno dei più grandiosi di New York, in compagnia di sua moglie e possedeva una lussuosa «limousine» condotta da uno chauffeur. Egli e sua moglie non si privavano di niente. Il Malone aveva anzi fatto di recente un soggiorno in una delle più lussuose stazioni balneari dello Stato di New York e aveva l'abitudine di trascorrere l'inverno nella [illegible] sulla riviera americana. E' stato per mero caso che la polizia è riuscita a scoprire la strana vita di questo individuo.

Un giorno i poliziotti che avevano trovato nell'automobile del Malone degli aghi che servivano per iniezioni ipodermiche, arrestarono lo *chauffeur*. Costui fu poi rilasciato in seguito ad istanza del suo avvocato, ma non avendo quest'ultimo potuto ottenere il pagamento dei suoi onorari, citò dinanzi alla Giustizia il padrone dello *chauffeur*, che fu condannato. Il Malone però si fece tirare le orecchie per pagare, finchè un bel giorno gli uscieri si presentarono al suo domicilio. Essi riconobbero immediatamente nel Malone il mendicante privo di gambe della quinta Avenue. Del resto, in un angolo della camera, scorsero subito due gambe artificiali perfezionate in alluminio. Secondo le affermazioni del personale dell'albergo, il mendicante privo di gambe vestiva ogni sera una marsina impeccabile. Grazie alle sue gambe meccaniche usciva ogni sera dall'albergo in compagnia della moglie e dopo avere pranzato in uno dei migliori ristoranti della città si recava a teatro. Si faceva vedere poi in tutti i luoghi alla moda.

Dopo la disfatta greca
Notevoli dichiarazioni di Fethi Bey sulla situazione in Asia Minore

L'*Agenzia Stefani* comunica da Torino 2:

Fethi Bey ministro dell'Interno del Governo della grande assemblea nazionale di Turchia, qui di passaggio diretto a Roma, ha fatto circa il suo ultimo viaggio in Europa le seguenti dichiarazioni: «Come è noto, le potenze dell'Intesa fecero al Governo di Angora alla conferenza di Parigi del 26 marzo proposte e dichiararono apertamente che il loro scopo tendeva allo sgombero pacifico dell'Asia Minore. Noi avevamo in massima accettato l'armistizio e avevamo pregato le potenze alleate di disporre contemporaneamente all'armistizio per lo sgombero suddetto. Avevamo trovato giustissimi i principi contenuti nella nota direttaci circa le condizioni di pace e avevamo espresso alle potenze i nostri ringraziamenti e la nostra riconoscenza. Avevamo proposto, allo scopo di discutere e risolvere alcuni punti contrari ai diritti di indipendenza della Turchia e alla sicurezza di Costantinopoli, la riunione di una conferenza a Ismidt. L'Italia e la Francia accolsero favorevolmente le due note che avevamo inviato a tale riguardo, ma l'Inghilterra ha ritardato la sua adesione. Non abbiamo ricevuto da cinque mesi alcuna risposta alla nostra proposta. Per giungere un po' più rapidamente alla pace ho intrapreso un viaggio in Europa recandomi a Londra. Desideravo esporre il punto di vista del mio Governo circa la pace e mostrare al Governo britannico che il diritto del popolo turco di difendere i suoi interessi non doveva essere considerato come un atto di ostilità verso gli inglesi e dare assicurazioni che la Turchia era disposta a prendere formali impegni per la libertà dei Dardanelli, alla quale l'Inghilterra annette grande importanza. Ma il Governo inglese ha voluto evitare di entrare in conversazione a questo riguardo. La ragione della sua astensione consisteva nel non impegnarsi in negoziati separati. Io vado a Roma per fornire al Governo reale spiegazioni circa alcuni punti delle condizioni generali di pace incompatibili con la nostra indipendenza e per intrattenermi, a questo proposito, con notabilità politiche italiane. Il popolo turco è riconoscente all'Italia per gli sforzi imparziali da essa fatti per il riconoscimento dei suoi legittimi diritti e per il ristabilimento di una equa pace in Oriente. Tutti coloro i quali desiderano la rapida pacificazione dell'Oriente e la ripresa dell'attività commerciale non possono che approvare il punto di vista del Governo italiano. Ho la speranza che le spiegazioni saranno prese favorevolmente in considerazione dal Governo italiano il cui atteggiamento è stato costantemente benevolo e pacifico. Se avessi trovato altrove lo stesso atteggiamento conciliante, le operazioni militari non sarebbero ricominciate».

Il "revirement,, inglese
di fronte alla vittoria turca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

Le cose in Asia Minore sono giunte ormai ad uno stato che permette di fare economia di parole. Tutta la posizione greca di una settimana fa è crollata. Atene spera che sia possibile una resistenza almeno nei settori centrali posti sulla nuova linea che si trova a circa 60 miglia ad occidente da quella originaria. Queste 60 miglia di ritirata sono già state coperte in modo fulmineo dalle truppe elleniche. E' stata una nuova maratona dell'imperialismo greco. Alla fiducia di Atene nessuno qui presta più fede, anche perchè alcuni comunicati rattoppatori degli ultimi giorni riuscirono soltanto a far ridere. Ormai non sembra più sul teatro delle operazioni che una questione di morale.

I greci sono demoralizzati del tutto. I turchi invece scendono a nozze. Qualcuno crede che l'imminenza della cattiva stagione arresterà a mezza strada la loro furia. E' ovvio che il freddo dell'inverno può invogliarli più che mai a correre a svernare sul mare. Il revirement della politica inglese di fronte alla riaffermazione militare dei turchi si va chiarendo sempre meglio. Adesso tutta la stampa greco-inglese e quella venizelista, in seguito alla delusione, sta mordendo la coda al leone britannico. Ciò facilita all'Inghilterra l'assunzione di una attitudine sempre più equa e quasi benigna verso i turchi vittoriosi. Il Governo inglese ha ormai rinunciato a tutte le pregiudiziali a discapito dei turchi sul terreno dei negoziati di pace e le famose condizioni di marzo sono state lasciate cadere nel cestino. La sollecitudine dell'Italia e della Francia per la Conferenza di Venezia, senza pregiudizio contro alcuno, viene ora condivisa qui a Londra.

L'avanzata turca continua
Brussa abbandonata?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2, notte.

Il corrispondente da Costantinopoli del *Berliner Tageblatt* comunica che l'avanzata dei turchi continua su tutta la fronte del settore di Afium-Karahissar. I turchi sono avanzati lungo la ferrovia di Brussa, verso Afium respingendo con gravi perdite i greci che pare vogliano abbandonare Brussa. Ad Atene sono tornati tutti i ministri ed è stato convocato di urgenza un Consiglio della Corona.

Come un esattore
fu derubato di 200 mila franchi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Un attentato contro un esattore è stato commesso oggi a Limoges in circostanze che rivelano una rara audacia. Due impiegati di una cooperativa avevano lasciata la sede sociale per recarsi ad effettuare alla Banca di Francia un deposito di duecentomila franchi. Il denaro era ravvolto in un sacco che era portato da uno dei due impiegati. L'altro lo scortava. I due uomini avevano percorso circa 150 metri quando un individuo avvicinatosi all'impiegato che portava il sacco gli lanciò in volto del tabacco in polvere. Indi precipitatosi su di lui gli rubò il sacco e si diede a fuga precipitosa salendo in una automobile che aspettava allo svolto della strada e che partì immediatamente. La scena si svolse così rapidamente che il compagno del derubato non potè intervenire. La Polizia ha iniziato immediatamente ricerche. L'automobile con gli autori dell'attentato è stato segnalato nella regione di Perigneux e l'arresto dei banditi è ritenuto imminente.

Il primo Giubileo degli Alpini
solennizzato a Trento

Trento, 2, notte.

Trento sembra rivivere le giornate della sua liberazione in questa vigilia commemorativa del cinquantenario della fondazione degli alpini d'Italia. La nobile città, tutta fosca e severa nella cerchia delle sue montagne, patria d'alpini indimenticabili e venerati, ha sentito che la celebrazione delle glorie dei soldati alpini è la sua festa e la celebrazione delle sue stesse virtù. Questa vigilia è tumultuosa e affettuosa, senza nessun aspetto di cerimonia. Squadre di alpini convenuti da tutte le città d'Italia percorrono le vie al canto delle fatidiche canzoni dei giorni di guerra. Quante sono le fiamme verdi intervenute? Impossibile precisare. Dall'on. Solèri, ministro della Guerra ed ex-capitano degli alpini, fino ad una folla di umili conducenti, che masticano ancora la cicca come quando spingevano il mulo per le vie battute, ed ora portano la croce di guerra sulla giubba borghese, tutti coloro che, appena hanno potuto, sono intervenuti a questa festa di commemorazione e di nostalgia.

Domani, in Trento, le medaglie d'oro e le rappresentanze di 80 battaglioni alpini, con i loro gagliardetti, nonchè i gruppi dell'Associazione nazionale alpini e gli artiglieri da montagna sfileranno davanti al Re, come venticinque anni fa quelli che ora sono territoriali grigi sfilarono davanti a re Umberto. Trento si è fatta nuova e bella per la cerimonia. Sebbene la pioggia sia dirotta, da una folla imponente scrosciano applausi allo sfilare dei drappelli. Si odono canzoni. Passano, riconosciuti con commozione, i nomi più belli e amati dell'epopea alpina. Madri e sorelle di caduti accorrono numerose, come ad un rito affettuoso che faccia rivivere per un istante nella eterna giovinezza dei sopravvissuti il giovinetto caduto sulle cime combattute. E' tutta la guerra gloriosa e dura della montagna che ritorna in una evocazione tumultuosa e gaia.

Fra le scritte che decorano la città una ve n'è che riporta un giudizio dato da un generale austriaco in un noto rapporto: «Giù il cappello davanti agli alpini!». L'onorevole Facta, presidente del Consiglio, ha inviato il seguente telegramma: «Al direttore del giornale «Libertà»: Ho imparato ad amare gli alpini qui sulle mie Alpi, quando giovanissimo li seguivo nella loro marcie ardite, nella gioia delle escursioni e dei bivacchi. Ho avuto l'onore di essere, sia pure per breve tempo, soldato alpino. Ho così l'orgoglio di avere appartenuto al Corpo meraviglioso. Ella può pertanto pensare come vorrei essere presente alla celebrazione del cinquantennio di fondazione. Costretto all'assenza, saluto col pensiero reverente gli ufficiali e i soldati meravigliosi, che nella terra ove si raccolgono i ricordi più gloriosi, le tradizioni più pure, le glorie più luminose, dicono alla storia d'Italia le voci immortali del dovere, della fede illibata, dell'eroismo santissimo. — F.to: Luigi Facta». Hanno pure telegrafato il ministro Soleri, il ministro Luciani e l'on. Credaro, con parole di esaltazione per la festa e la gente degli alpini.

La Regia guardia
Il Comando - L'incidente Bonansea

Roma, 2, notte.

Sulla notizia pubblicata nei giorni scorsi dai giornali intorno al Comando della R. Guardia, l'*Agenzia Volta* ha interrogato un autorevole membro della Commissione della Camera per gli affari interni, il quale ha esposto la situazione nei seguenti termini: «Qualche tempo addietro il generale Bonansea, allora comandante in seconda della R. Guardia, preparava e stampava un memoriale dal titolo «*Appunti per la discussione della conversione in legge del R. Decreto sulla costituzione della R. Guardia*» e trasmetteva tale pubblicazione agli uffici competenti del Ministero dell'Interno. Il senatore Vigliani, allora direttore generale della Pubblica Sicurezza, volle avere una conferenza sull'argomento con il generale De Albertis, comandante generale della R. Guardia, e risultò subito che il generale De Albertis ignorava l'esistenza della memoria redatta e presentata dal generale Bonansea. Questo fatto creava una situazione evidentemente delicata e difficile. Il comandante in seconda, all'insaputa del comandante generale, aveva approntato per le autorità superiori un documento di carattere ufficiale contenente rilievi e domande su tutto quanto l'ordinamento del Corpo. Vi è di più. Il memoriale del generale Bonansea rappresentava, anche per il contenuto, un atto di ostilità contro il generale De Albertis poichè, mentre il generale De Albertis proveniva dai comandanti di Corpo d'Armata, il generale Bonansea sosteneva la tesi che a comandante generale potesse venire nominato il comandante in seconda e così lasciava bene intendere di porre la propria candidatura alla successione. Del resto, ciò non costituiva se non l'ultimo e più grave episodio di una interminabile serie di piccole e gravi vicende anteriori dalle quali risulta il tenace e paziente proposito del generale Bonansea di creare dualismi nel comando, di paralizzare l'opera del comandante generale ed arrivare ad assumere il comando generale. Naturalmente, una volta scoppiato l'incidente, la cosa non poteva passare liscia ed è soltanto per un atto di clemenza del generale De Albertis se il generale Bonansea non è stato collocato a riposo, ma è stato invece collocato a disposizione con l'intesa però che sarebbe rimasto del tutto estraneo all'attività della Regia Guardia. Senonchè il generale Bonansea ha cercato in tutti i modi di modificare la sua posizione sia perchè vorrebbe ritornare al Corpo sia perchè il collocamento a disposizione è uno stato giuridico nell'amministrazione civile, ma non esiste nell'amministrazione militare e quindi non può che preludere al collocamento a riposo.

E' facile intendere come le aspirazioni del generale Bonansea siano di impossibile realizzazione essendo diventata chiaramente incompatibile la sua presenza al corpo. Ma la questione ha una notevole importanza al di fuori del campo personale disciplinare, cioè sul terreno politico. Deve la regia guardia essere un corpo con carattere militare per quanto al servizio di ordine pubblico alle dipendenze del Ministero dell'Interno o deve la regia guardia essere un Corpo con carattere politico? Deve servire lo Stato o servire un partito e magari anche molto meno di un partito? perchè appunto il generale Bonansea ha scritto nel suo memoriale che la nomina a comandante generale di un comandante di Corpo d'Armata equivale a dare soddisfazione (sono le sue parole) allo spirito di militarismo che in realtà si è fatto paladino di quanti vorrebbero che la regia guardia diventasse una specie di Corpo di guardia degli uomini al potere e loro seguaci e clienti. Questo è il problema serio, ha concluso il parlamentare, che sarà certamente esaminato alla ripresa dei lavori parlamentari dalla Commissione degli affari interni della Camera. Ho ragione di ritenere che prevarrà il concetto secondo il quale la Regia guardia deve essere sempre più elevata nella considerazione dei cittadini e nell'opera di tutela dell'interesse nazionale.

Consigliere comunale socialista
denunciato dal sindaco comunista

Borgomanero, 2 notte.

Il sindaco di Cureggio, il comunista Camporini, ha presentato al Prefetto di Novara una denuncia contro il consigliere comunale socialista Castaldi Telesforo per presunte irregolarità che sarebbero state commesse nell'erogazione dei sussidi di disoccupazione. Il Castaldi che faceva parte della Commissione di avviamento al lavoro costituitasi in Cureggio fin dal 1919.

Una nuova versione del disastro della "France,,
Le responsabilità del comandante

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Il *Radical* di Marsiglia si fa eco di una voce che prende sempre più credito nei circoli marittimi, rimasti oltremodo impressionati per la perdita della corazzata *France* affondata nella baja di Quiberon. Secondo questa versione, malgrado le affermazioni ufficiali, il comandante della corazzata sarebbe incorso in una grave responsabilità in quel disastroso evento. Infatti si dice che lo scoglio sul quale la chiglia della corazzata venne a cozzare è conosciuto ed è notato sulle carte marittime ad una profondità di 9 metri e 65 cm. Ora siccome la *France* figurava con un pescaggio di 9 metri, non avrebbe dovuto incontrare lo scoglio fatale, ma in seguito ad un sopra carico straordinario che le era stato imposto, la corazzata aveva aumentato il suo pescaggio di 65 cm. Questo sopra carico era composto di una grande quantità di tonnellate di materiale diverso, proveniente dall'arsenale di Cherbourg che il *France* doveva trasportare a Tolone. Il comandante della corazzata aveva creduto che anche questa volta la sua nave benchè sopracarica sarebbe passata sopra la roccia. La fatalità ha voluto che la nave invece la urtasse, così che la catastrofe si è prodotta. Nei porti di guerra si è già manifestata una certa sorpresa per questa trasformazione di unità da guerra in *cargo*. L'amministrazione della marina utilizzava come trasporti le sue navi per realizzare delle economie. Queste economie costeranno all'erario oltre un centinaio di milioni.

La commissione d'inchiesta fascista
destituisce il Direttorio di Ferrara

Ferrara, 2, notte.

Oggi la Commissione d'inchiesta fascista sulla situazione del fascismo ferrarese, ha continuato i suoi lavori interrogando vari membri del direttorio del Fascio. In seguito alla deliberazione di destituzione del direttorio presa ieri sera, la Commissione ha oggi avuto la piena consegna dal direttorio destituito ed ha nominato un direttorio provvisorio composto di 3 membri, che rimarrà in carica sino alla prima assemblea, da riunirsi non prima di un mese da oggi. L'inchiesta attuale sul fascismo ferrarese è una conseguenza delle inchieste precedenti che per ragioni di opportunità politica non poterono essere conclusive. Questa sarà invece conclusiva e deliberativa, poichè la Commissione attuale è investita di pieni poteri. I precedenti della questione sono noti: vi è un gruppo del Fascio di Ferrara capitanato dall'on. Gattelli che all'azione fissata dal partito vorrebbe sostituire atteggiamenti propri; contro il gruppo Gattelli è il dottor Balbo, segretario federale, che è investito di varie cariche presso la direzione del partito. L'urto tra i due capi perdura da molto tempo ed ha generato pettegolezzi ed agitazioni varie.

Disordini a Vado
Circoli comunisti distrutti

Savona, 2 notte.

Nella mattinata di ieri, il noto comunista Antonio Bucchi, capo degli arditi del popolo di Vado Ligure, e presidente di quella Cooperativa depositore di [illegible], invitato dai fascisti di Savona si recò alla loro sede, in via Ferdinando, rilasciando una dichiarazione sulla quale s'impegnava a non occuparsi più di politica, ad esporre dalla finestra della sua abitazione il tricolore, e ad assumere al lavoro per la demolizione delle navi, operai di qualunque fede politica. Ma, da quanto risultò in seguito, il Bucchi non avrebbe mantenuto la promessa firmata.

Nel pomeriggio, a Vado, mentre la signorina Brocchi, nominata da quei fascisti madrina del nuovo gagliardetto che sarà inaugurato domani dalla sezione fascista, percorreva una delle vie del paese, veniva insultata e minacciata da alcuni arditi del popolo, uno dei quali, certo Ghione, le strappava il distintivo del Fascio. La signorina Brocchi riparava nell'albergo della «Stella» dove in quell'ora si trovavano tre fascisti di passaggio, certi Gozzano, Rossi e Petrini. Ad essi la ragazza narrò l'accaduto. I fascisti si misero allora alla caccia degli arditi che rintracciarono e li mettevano in fuga dopo aver bastonato il Ghione.

Ma, poco dopo, il gruppo dei comunisti riorganizzatosi e rafforzato di nuovi elementi si recava all'albergo «Stella», lanciando contro l'edificio numerose pietre. I carabinieri subito accorsi procedettero a qualche arresto. Durante la notte, poi, squadre fasciste di Vado e Savona, in segno di rappresaglia, bruciarono parecchi tumulti fra cui lo stesso Bucchi che, contrariamente alla dichiarazione firmata, capitanava gli arditi del popolo. Distrussero quindi quel Circolo comunista, e devastarono il circolo anarchico. Regie guardie e carabinieri riuscirono più tardi a ristabilire l'ordine.

Regna per altro il più vivo fermento nell'elemento comunista della zona vadese. Si temono disordini per l'inaugurazione del gagliardetto della sezione fascista. Alla cerimonia parteciperanno tutte le Sezioni delle due Riviere, e molte del Piemonte e della Lombardia. Intanto si è già iniziato, e continua a Vado, il concentramento fascista. L'Autorità ha disposto per un rigoroso servizio d'ordine pubblico.

La grave questione di Molinella
è stata risolta

Bologna, 2, notte.

La questione di Molinella, che teneva preoccupati gli animi, può dirsi ormai risolta. In seguito alle pratiche svolte dalle autorità politiche, gli agricoltori molinellesi a mezzo di una Commissione, che si è recata oggi in Prefettura, hanno dichiarato di desistere dalla serrata dei lavori agricoli a cominciare da lunedì. In seguito a ciò, gli sbarramenti e le misure eccezionali di P. S. prese nel molinellese sono stati aboliti.

I gravi danni
del furioso nubifragio nel Savonese

Savona, 2 notte.

Nuovi particolari inferno al violento nubifragio scatenatosi l'altra sera sulla zona di Savona, illuminano la vastità e l'entità dei danni. L'uragano ebbe una durata di oltre 2 ore, ed si breve rese impraticabili le vie cittadine, mentre nei dintorni e sulle alture di Savona, la violenza della tempesta schiantava piante, abbatteva muri, franava ostegni e ripari in muratura.

Per l'interruzione dell'energia elettrica, la città fu piombata nel buio. La folgore, abbattutasi su di una colonna di ferro della luce elettrica, nella «rotonda» del Prolungamento a mare, la spezzò causando la distruzione di tutti i fili di conduttura. Enormi ondate si abbatterono sulla riva, distruggendo e rovinando vari stabilimenti balneari. Il Ciabilini, situato in borgo Fornaci, e di proprietà dei fratelli Pessano di Savona, ebbe la rotonda scoperchiata e danneggiata, e le cabine distrutte, con un danno di oltre 12 mila lire. Il «Colombo» ebbe pure scoperchiato il tetto della rotonda e asportate molte cabine. Anche il «Sanremo» ebbe rovinate numerose cabine. Una scala di legno dell'«Olympia» fu asportata dal mare.

Oltre 200 metri della conduttura elettrica, sulla linea ferroviaria Savona-Torino, vennero abbattuti, per cui il servizio dovette procedere a trazione a vapore per le linee del Piemonte. Nelle vicinanze del Santuario, e precisamente in località Vare, cadde una grossa frana che ostruì il transito ai veicoli. Poi in località Cervo-Giribaldo, il ciclone scoperchiò alcuni tetti di case coloniche, rovinando altresì il tetto dell'Orfanatrofio. In borgo San Michele, il fulmine appiccò la scintilla di una fabbrica di fiammiferi, ed il tetto della villa Vaire in pressochè asportato dalla furia dell'uragano. In aperta campagna, i danni non furono meno gravi. Ovunque si rimarcano tracce del passaggio del turbine che, per buona sorte, non fece vittime.

Pel trattato di commercio italo-francese

Roma, 2, sera.

Presso il Ministero delle Finanze e il Ministero dell'Industria e Commercio sono in corso trattative per la stipulazione di un trattato di commercio italo-francese. Questo accordo con la Francia potrà concludersi entro la fine del mese corrente.

NOTE DI CRONACA

I segnali dei veicoli

Il Municipio comunica: «Accadono sovente inconvenienti pel fatto che veicoli in circolazione usano segnali diversi da quelli prescritti dal regolamento. Ad evitare il ripetersi di detti inconvenienti, si ricorda che nel territorio del Comune di Torino sono obbligatorie le segnalazioni con la tromba a pera per gli automobili ed i motocicli, col campanello per i velocipedi e con la frusta per i veicoli a trazione animale».

Alla guardia medica

— Il savandaio Rancolta Maurizio, di anni 40, da Settimo Torinese, è stato trasportato ieri all'Ospedale S. Giovanni ferito gravemente da arma da fuoco al ginocchio sinistro. Il dottor Trabucco che gli prestò le cure necessarie lo giudicò guaribile in sessanta giorni. Il Rancolta ha raccontato di esser stato ferito per disgrazia da un amico col quale era andato a caccia. Mentre questi attraversava un folto cespuglio tenendo il fucile a «bilanc-arm», un ramo venne ad urtare il grilletto del fucile facendo esplodere il colpo in direzione del Rancolta.

— All'Ospedale Martini fu medicato l'operaio Voltero Giuseppe, di anni 18, abitante in via Pragelato, N. 1, il quale si era lasciato cogliere la mano destra nell'ingranaggio di un tornio presso l'officina della Ditta Giordano e Garello. La sua ferita, curata dal dottor Salvi, guarirà in trenta giorni.

— Allo stesso Ospedale venne accompagnata l'operaia Martinetti Margherita, di 28 anni, abitante sulla strada di Mongreno, 22, la quale lavorando ad una cesoia per metalli nell'officina della Ditta Mezeret si era asportata la prima falange del dito indice sinistro. Fu giudicata guaribile in 30 giorni.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 2 — Consolidato 3,50 % netto 1906, 73,60 Id., 5 % netto, 85,10.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 2. — Francia 177,46 — Londra 101,77 — Svizzera 132,75 — New York 22,70 — Berlino 18,18 — Praga 70 — Belgio 168,41 — Rumania 15,75 — Oro 431.

Bollettino Meteorico

2 Settembre 1922.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	27	18	coperto	
Trieste	23	14	coperto	
Milano	24	15	coperto	
Genova	19	14	coperto	agitato
Venezia	25	16	½ cop.	calmo
Firenze	24	14	½ coperto	
Ancona	25	15	sereno	legg. m.
Bologna	26	13	½ coperto	
Napoli	26	19	sereno	calmo
Taranto	27	20	nebbia	»
Palermo	34	21	½ coperto	»
Catania	30	21	½ coperto	»
Messina	33	24	coperto	»
Trieste	26	17	½ coperto	»

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 738.

Temperatura massima del giorno 1 + 21

Temp. minima della notte dal 1 al 2 + 12,7

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 2 Settembre 1922

TORINO	3	23	32	19	17
BARI	22	27	77	49	66
FIRENZE	10	64	8	52	78
MILANO	47	33	45	80	69
NAPOLI	77	56	50	82	30
PALERMO	47	45	33	8	3
ROMA	85	5	71	15	69
VENEZIA	33	19	53	60	47

Ponzo Giovanni, gerente.

Munito dei conforti religiosi, dopo penosa malattia, serenamente chiudeva l'esistenza onesta ed operosa, il compianto

PORACCHIA LORENZO

d'anni 80 - PROPRIETARIO

Ne danno il triste annunzio: il figlio Dott. BIAGIO colla consorte CANDIDA CAGNO e figlia; le figlie: MARGHERITA col marito BACCA GIUSEPPE e famiglia, ALBINA col marito VIVALDE G. BATTISTA e famiglia, MARIA col marito Prof. STEFANO GRANDE e famiglia, SEVERINA col marito BARBERIS BARTOLOMEO e famiglia ed i parenti tutti.

Non si accettano fiori e non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora tutti quelli che prenderanno parte ai funerali che avranno luogo lunedì, 4 corr., alle ore 10.

(Pompe funebri Arnaudo di Pascherò - Tel. 3-62)

Le famiglie BARILE, ROVERE e BOVIO, commosse per l'imponente tributo di affetto reso alla memoria della loro dilettissima

Ida Barile

riconoscenti ringraziano quanti di presenza, con scritti e con fiori vollero associarsi al loro immenso dolore.

La Morra, 3 settembre 1922.

(I.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 3-36)

Spirava oggi serenamente

DE CHIESA CARLO ALBERTO

d'anni 30

Ne danno il triste annunzio: la moglie BRACCO CESIRA e figli; la mamma, il fratello, la suocera, la zia, le cognate e parenti tutti.

Torino, 2 Settembre 1922.

La sepoltura avrà luogo domenica, 3 corr., alle ore 14,30, partendo da via Gius. Verdi, 37.

(Pompe Funebri Arnaudo di Pascherò - Telef. 3-62)

La Ditta FABRE e C. ha il dolore di partecipare la perdita della Signora

Elisabetta Ricchiardi Ardoino

sorella del comproprietario Signor Mario Ardoino. 10677

Mercoledì 6 corr., alle ore 9,30, nella Chiesa Parrocchiale di N. S. della Grazie (Crocetta) saranno celebrati funerali di trigesima in suffragio delle anime elette di

GIORGIO MOSSOTTO e ALESSANDRO SERRA

amici carissimi uniti anche in morte da fatale destino.

Le desolate famiglie SERRA e MOSSOTTO saranno riconoscenti a chi si unirà alle loro preci. 10655

Oggi, dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

RIVOIRA ANNA ved. BARITELLO

Titolare Ufficio Postale

La famiglia ed i parenti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domenica, 3 corrente, alle ore 17, in Villarfocchiardo. Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno prendere parte al mesto accompagnamento.

Villarfocchiardo, 2 settembre 1922. (A

Miseramente periva nelle acque di Rapallo

ZABERT UMBERTO

Caporal maggiore telegrafisti

Straziati dal dolore partecipano la perdita il padre GIOVANNI, la madre MANZETTI VIRGINIA, il fratello Tenente DINO, la sorella VITTORIA ed i parenti tutti. La cara Salma verrà trasportata a Torino dove, i funerali avranno luogo Domenica 3 corr. alle ore 14,30, partendo dalla Stazione Porta Nuova (Via Nizza, 6).

Serve la presente di partecipazione personale.

(I.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 3-36)

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.